

LA GROTTA DI CORTOMARTINO
NEL TERRITORIO DI ACQUAVIVA DELLE FONTI (BARI)
Primo giacimento del Paleolitico Superiore
nell'entroterra murgico barese

Nota preliminare *

La grotta carsica di Cortomartino¹, denominata dai contadini del luogo « Curtemartine », si trova nel Comune di Acquaviva delle

* Ringrazio sentitamente il prof. Franco Biancofiore, Direttore dell'Istituto di Civiltà preclassiche dell'Università di Bari, per avermi affidato, nell'agosto del 1968, l'incarico dello scavo e per avermi guidato autorevolmente durante la ricerca; il compianto e illustre prof. Luigi Cardini per l'esame dei reperti faunistici; il sig. Franco dell'Aquila per l'attiva collaborazione durante lo scavo; il dott. Nicola Melone dell'Istituto di Mineralogia dell'Università di Bari per le utili informazioni geologiche e mineralogiche; il sig. G. Galetta, proprietario del podere dove si apre la grotta, per le cortesie usatemi.

Lo scavo, autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, è stato finanziato dal C. N. R.

Le analisi granulometriche e diffrattometriche con raggi X dei sedimenti sono state eseguite rispettivamente presso l'Istituto di Geologia (geom. F. Figliuolo) e presso l'Istituto di Mineralogia (dott. N. Melone) della Facoltà di Scienze dell'Università di Bari.

Le fotografie della fig. 1 sono del prof. F. Biancofiore, quelle delle figg. 2 e 3 del sig. G. De Tullio; i disegni delle industrie del Saggio B del sig. S. Strazza, quelli delle due sezioni stratigrafiche e del Saggio A del geom. G. Cancellaro. I reperti archeologici sono inventariati e conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Bari.

Il seguente articolo, infine, è lo sviluppo della comunicazione da me data al VI Convegno dei Comuni Messapi, Peuceti e Dauni, organizzato a Ruvo di Puglia (15 e 16 giugno 1974) dalla Società di Storia Patria per la Puglia, a cui va il mio vivo ringraziamento.

¹ In *Catasto delle cavità naturali sotterranee d'Italia*, « Ist. Ital. di Spe-

Fonti in provincia di Bari², in linea d'aria a ca km 3 ad ovest dell'abitato e si apre, a m 361 s.l.m., sul versante settentrionale del gradone murgico, degradante verso la piattaforma costiera adriatica barese.

Il territorio circostante è caratterizzato da lame e da terreno vistosamente solcato dall'erosione delle acque, mentre la zona sovrastante si presenta con solchi e spuntoni che seguono la stratificazione della roccia calcarea ed è ricoperta da esiguo terreno agrario per lo più versato dall'uomo, per dar vita a qualche sparsa pianta di mandorlo e di ulivo.

In prossimità della grotta enormi massi e pietrisco ricoprivano il piano di campagna e ostruivano l'ingresso. Solo dopo la rimozione di essi e mano mano che nel saggio di scavo, ivi effettuato, si è proceduto verso il basso, come avrò modo di precisare in seguito, è emersa una specie di dolina di corrosione superficiale, ancora attiva, con deposito di terreno agrario eluviale. Inoltre ingenti massi calcarei, staccatisi quasi tutti dalla volta, scendono in due varchi, di cui uno inaccessibile, l'originario ingresso, il quale altro non sarebbe che una remota cavità di assorbimento della paleocanalizzazione superficiale, come lascia credere la sua stretta vicinanza ad una lama.

La grotta, seguendo una frattura longitudinale NO-SE, penetra

leologia », al n. 38 Pu; OROFINO F., *Elenco delle grotte pugliesi catastate fino al 31 gennaio 1965*, in « Rass. Spel. Ital. », Como, 1965; per il carsismo in provincia di Bari: ANELLI F., *Le grotte di Castellana e le ricerche speleologiche delle Murge di Bari*, Noci (Bari), 1958 (estratto); ID., *Guida per l'escursione II in Puglia*, in « Atti Congr. Geogr. Ital. », vol. IV, Bari, 1957; ID., *Castellana arcano mondo sotterraneo in terra di Bari. Nuova Postumia d'Italia*, Ediz. Comune Castellana-Grotte, Bari, 1954; e VI ed. Comune di Castellana-Grotte, 1969; COLAMONICO C., *Dolina di Pozzo Mancuso (Terra di Bari)*, in « Mondo Sott. », 1918 (l'A. parla delle acque ristagnanti in una conca carsica a sud-sud-est di Acquaviva delle Fonti); ID., *Di una zona carsica detta « Vurgo » in terra di Bari*, Tip. « R. Acc. Sc. Fis. Mat. », Napoli, 1926 (vasta dolina nel territorio di Acquaviva delle Fonti); ID., *Regioni a doline nelle propaggini nord-orientali delle Murge di Cassano*, in « Boll. Stat. Amm. Com. », Bari, 1920; ID., *Aspetti del carsismo in Puglia. Le Murge di Cassano*, in « R. Ist. Sup. Econ. Comm. », Bari, 1923-24; ID., *La geografia della Puglia: profilo monografico regionale* (II edizione), Bari, 1926; ID., *Alcune caratteristiche del carsismo pugliese*, in « Rend. Acc. Sc. Fis. Mat. », 1951; ID., *Le Murge*, « T. C. I. », Milano, 1928; ID., *Le acque sotterranee di Puglia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1918; BALDACCI O., *Puglia*, « U. T. E. T. », Tip. Soc. Torinese, 1962.

² Cfr. F.o 189 I SO - lat. 40° 51' 49'', long. 4° 21' 27'' dell'I. G. M.

nel sottosuolo per una lunghezza accertata di oltre m 50 attraverso scoscendimenti più o meno ripidi. Dopo un cunicolo di ca m 8, molto angusto anche per la presenza di enormi massi caduti dalla volta, molti dei quali sono addossati alla parete a sinistra di chi entra, essa si apre in una spettacolare caverna (fig. 1), ricca di concrezioni cristalline, che in più punti raggiunge l'ampiezza di oltre m 20. Colonne stallattitiche e stallagmitiche, tra di loro saldate, sono poste trasversalmente al senso longitudinale. Ad est è presente una grotta di frana determinatasi dalla caduta di massi dalla volta; ad ovest, sulla parete si notano estese superfici abbastanza corrose dall'azione sol-



FIG. 1 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti - Bari):
veduta della grande caverna.

vente delle acque di condensazione e biancheggianti a causa del sottile strato di degradazione superficiale, mentre la parte centrale è occupata, in buona parte, da grossi massi, alcuni dei quali lastricati, abbastanza concrezionati e ricoperti da un sottilissimo strato di sedimentazione eluviale.

Anche questi massi si sono staccati, in età remota, dalla volta per cause erosive o sismiche simultaneamente, riteniamo, a quelli segnalati precedentemente. Tuttavia, allo stato attuale della ricerca, non è dato conoscere con cognizione di causa se il crollo sia avvenuto prima, durante o dopo la dimora stabile dell'uomo. Tutto lascia supporre, come meglio preciserò nel corso della trattazione, che ciò sia avvenuto nel periodo intermedio dei due momenti culturali che con ogni probabilità si sono avvicinati nella grotta.

Inoltre nella parte inferiore della parete di fondo, la grotta, a guisa di botola, s'inabissa per alcuni metri attraverso antri sempre più stretti e irregolari per poi occultarsi definitivamente nel sottosuolo tramite inghiottitoi e bocche di assorbimento.

In definitiva le caratteristiche geomorfologiche richiamano quelle di un alveo di assorbimento idrico sotterraneo carsico, per la verità, ancora attivo soprattutto durante le piogge stagionali.

Alcuni resti faunistici e manufatti litici raccolti, durante un sopralluogo, dentro e nei pressi della grotta, i quali indicavano la importanza del ritrovamento nel quadro delle culture paleolitiche della regione pugliese, ci indussero ad eseguire due saggi di scavo: l'uno, che chiamiamo Saggio A, nella ristretta depressione carsica antistante l'ingresso, l'altro, che diciamo Saggio B, all'interno, nella grande caverna, sul lato ovest a ridosso della parete di fondo, dove il deposito di sedimentazione, non risultando apparentemente rimosso da fattori esogeni relativamente recenti, sembrava non solo potente, ma anche più idoneo ad una indagine stratigrafica.

Il Saggio A, pertanto, pur avendo restituito, insieme a resti di fauna pleistocenica, un numero considerevole di manufatti litici, senz'altro maggiore di quello del Saggio B, non ha offerto una stratigrafia naturale scientificamente attendibile, in quanto la zona antistante l'ingresso della grotta, in cui esso è stato eseguito, solo nel prosieguo dello scavo si è rivelato un autentico bacino-collettore, dove le acque stagionali si raccolgono prima d'inoltrarsi nel sottosuolo, sottoponendo così il sedimento di deposito a continui rimescolamenti. Ne costituiscono prova il rinvenimento, a ca cm 60 di

profondità, di una moneta in bronzo di Filippo III di Spagna e in tutto il saggio la presenza costante di frammenti di ceramica storica e recente associati ad industria litica e a resti faunistici di epoca preistorica.

Questo saggio, purtroppo, avendo dato tali risultati, non si presta ad uno studio scientifico rigoroso, anche se i reperti recuperati possono essere utilizzati per una più chiara comprensione dell'uso della grotta da parte dell'uomo in epoca preistorica, in quanto testimoniano e convalidano, nella loro quantità e varietà, non solo lo orizzonte culturale evidenziato in grotta dal Saggio B, ma anche una facies culturale successiva, come meglio prospetteremo nelle osservazioni conclusive.

Riteniamo opportuno, quindi, per chiarezza espositiva, parlare prima e in modo dettagliato del Saggio B (in grotta), anche se successivo al Saggio A (esterno), perché ha offerto, su base stratigrafica naturale, elementi culturali scientificamente più validi, mentre del Saggio A ci limiteremo ad elencare, secondo la stratigrafia artificiale eseguita, la sola possibile, i manufatti litici rinvenuti e le specie faunistiche individuate.

Comunque i due saggi in verticale sono stati eseguiti dopo aver liberato la parte antistante l'ingresso, l'ingresso stesso e il lungo corridoio di accesso alla grande caverna interna dai massi giacenti, alcuni di crollo, altri più piccoli fluitati dall'esterno. Non è da escludere che originariamente la grotta comprendesse anche la parte antistante l'ingresso, da noi denominata bacino-collettore, e che in tempi remoti sia crollata, dando luogo all'attuale configurazione. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che enormi massi, fissi saldamente al suolo e disposti in modo subcircolare, delimitano la piccola dolina di corrosione e le pareti dell'ingresso della grotta mostrano i segni delle fratture relativamente recenti.

Dopo la rimozione dei massi di ostruzione, è stato possibile eseguire il saggio B nell'interno della grotta sul lato ovest, a ridosso della parete in fondo, su una zona alquanto pianeggiante compresa tra la parete e i grossi massi della parte centrale, che come abbiamo detto, si sono staccati anch'essi dalla volta a seguito di scosse sismiche, di variazioni termiche o di corrosione idrica avvenute con ogni probabilità in epoca pleistocenica, come si può desumere da un esame senza dubbio sommario della loro configurazione e posizione. Sono certamente massi di crollo, i quali, ricoperti da un sottile strato di terreno agrario limoso-sabbioso di colore bruno, del tutto simile a

quello dello strato superficiale del saggio compiuto nei pressi, poggiano molto probabilmente sullo strato di terreno sabbioso-limoso di colore rosso che nel saggio caratterizza gli strati inferiori.

Non è stato possibile verificare l'assunto, dati i propositi e i limiti della presente indagine. Infatti sarebbe stato necessario rimuovere almeno alcuni degli enormi massi o, quanto meno, allargare il saggio fino all'altezza di essi. Comunque, se ciò dovesse risultare esatto, molte e preziose conoscenze potrà riservare in futuro l'indagine di questa grotta, la quale, allo stato attuale, offre una serie di problemi di ordine generale e specifico con poche risposte attendibili.

Lo scavo è stato effettuato su un'area totale di m 2x2, che si è fortemente ridotta mano mano che si è proceduto verso il basso per la presenza di massi concrezionati. Inoltre grosse sacche di terreno prevalentemente superficiale, penetranti più o meno profondamente nel banco pleistocenico, hanno reso lo scavo, nella parte superiore del saggio, quanto mai difficoltoso e la validità della successione stratigrafica quasi del tutto compromessa. Nella parte inferiore, da cm 90 fino al banco roccioso di fondo, pure essendo ancora persistenti due sacche di terreno dei livelli superiori (fig. 3), siamo riusciti invece ad isolarle e ad avere dal deposito integro e coerente, anche se di superficie molto ridotta, una stratigrafia scientificamente più attendibile. In una prossima e sistematica campagna di scavi riteniamo di poter approfondire e chiarire i particolari stratigrafici soprattutto della parte superiore del deposito o allargando lo stesso saggio, oppure eseguendone un altro in qualche settore vicinioro, dove presumibilmente le sacche non sono tanto numerose e penetranti fino a ridurre lo strato pleistocenico, specialmente di mezzo, a sparsi conglomerati limoso-sabbiosi di colore rosso ocra in qualche punto di discrete proporzioni, ma non sufficientemente integri.

Pertanto la parte superiore del deposito consterebbe almeno di due strati geologici: quello superiore di terreno agrario limoso-sabbioso di colore bruno; quello inferiore di terreno limoso-sabbioso ma di colore rosso ocra.

Mentre rinviando ad un prossimo futuro maggiori ragguagli stratigrafici e conoscenze più particolareggiate sui singoli strati, in questa nota ci limiteremo ad esporre i risultati più significativi da un punto di vista più generale.

In sostanza, tenendo presente quanto detto precedentemente, la serie stratigrafica, dal punto di vista archeologico, come si può vede-

re in figg. 2 e 3, si può provvisoriamente descrivere in questo modo, procedendo dall'alto verso il basso:

— Strato I, da 0 a cm 90 di profondità, è costituito, prevalentemente, da terreno agrario limoso-sabbioso di colore bruno, alquanto granuloso, e da banchi di terreno limoso-sabbioso di colore rosso ocra, sparsi qua e là, non integri e coerenti, ma commisti abbondantemente di terreno bruno superficiale fino a ridurli, alcuni, a meri grumi con intrusione costante di terreno superficiale.

— Strato II, da cm 90 fino al banco di roccia, è formato perlopiù da terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno con delle sacche di terreno limoso-sabbioso molto simile a quell dei banchi di terreno limoso-sabbioso dello strato sovrastante, le quali sono state sufficientemente isolate.

Anche le analisi granulometriche³ dei campioni di terreno superficiale di colore bruno, del terreno limoso-sabbioso di colore rosso ocra non coerente dello strato archeologico I, del terreno delle sacche prelevato all'altezza dei conglomerati limoso-sabbiosi dello stesso strato, nonché del terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno dello

³ Analisi granulometriche eseguite nell'Istituto di Geologia della Facoltà di Scienze di Bari

	limo grosso da 2 a 20 μ	sabbia fina da 20 a 200 μ	sabbia grossa da μ 200 a mm. 2
Strato I (terr. bruno)	55%	38%	7%
Strato II (terr. rosso ocra)	65%	33%	2%
Strato III (terr. rosso bruno)	45%	52%	3%
Sacca strato II *	48%	45%	7%
Sacca strato III **	68%	30%	2%

* Il sedimento di questa sacca presenta evidenti analogie con quello dello Strato I, per cui non sembra azzardato farlo derivare da detto strato.

** Anche il sedimento della sacca dello strato III, al pari del precedente, ha strettissime analogie con quello dello strato II, dal quale verosimilmente deriva.

strato archeologico II e delle sacche relative di colore rosso ocra confermano la stratigrafia suddetta, la sola possibile, con l'indicazione che la costituzione del terreno delle sacche relative ai ridotti e inconsistenti banchi limoso-sabbiosi dello strato I è pressoché identica a quella del terreno bruno di superficie e che quella delle sacche dello strato II, che in verità sono state opportunamente isolate, risulta quasi analoga alla natura dei banchi limoso-sabbiosi dello strato I, mentre differenze alquanto rilevanti si notano fra la formazione del banco limoso-sabbioso dello strato I e quella dello strato II.

Quindi, pur sapendo che tra lo strato superficiale di terreno limoso-sabbioso di colore bruno e lo strato sabbioso-limoso di colore rosso bruno c'è almeno un terzo strato intermedio limoso-sabbioso di colore rosso ocra, che, allo stato attuale della ricerca, per le ragioni predette non può essere preso in considerazione dal punto di vista paleontologico, tuttavia, in attesa di poter offrire maggiori e più soddisfacenti ragguagli in merito in un prossimo futuro, riteniamo opportuno indicare per i due strati archeologici individuati anche la stratigrafia artificiale allo scopo di mostrare con una certa puntualità il posto del rinvenimento dei manufatti e dei resti faunistici nella seriazione stratigrafica.

Infatti, come appare dagli schemi stratigrafici delle figg. 2 e 3, lo strato I, di cm 90 di potenza, è stato suddiviso in quattro livelli, i primi tre di cm 20 ciascuno, il quarto di cm 30, mentre lo strato II di ca cm 130 in sei livelli, i primi cinque di cm 20 e il sesto, dalla potenza compresa tra cm 20 e cm 27 secondo l'andamento non pianeggiante del banco roccioso di fondo.

STRATO I

Livello a: è caratterizzato da terreno agrario limoso-sabbioso, di colore bruno, misto a breccia calcarea, frustoli e polvere di carbone soprattutto nella parte inferiore dello strato.

Abbiamo già detto che ancora oggi, anche se prevalentemente durante le piogge stagionali, è in atto il processo di trasporto e di assorbimento idrico anche tramite il continuo stillicidio, il quale non solo permette l'accumulo dei detriti limosi nelle zone pianeggianti della grotta, ma rende continuamente soffice e incoerente il terreno stesso. Anzi lo stillicidio in particolare ha reso possibile il formarsi di grosse sacche penetranti, sconvolgendo in basso gli strati sabbioso-limosi fino ad alternarne la seriazione naturale.

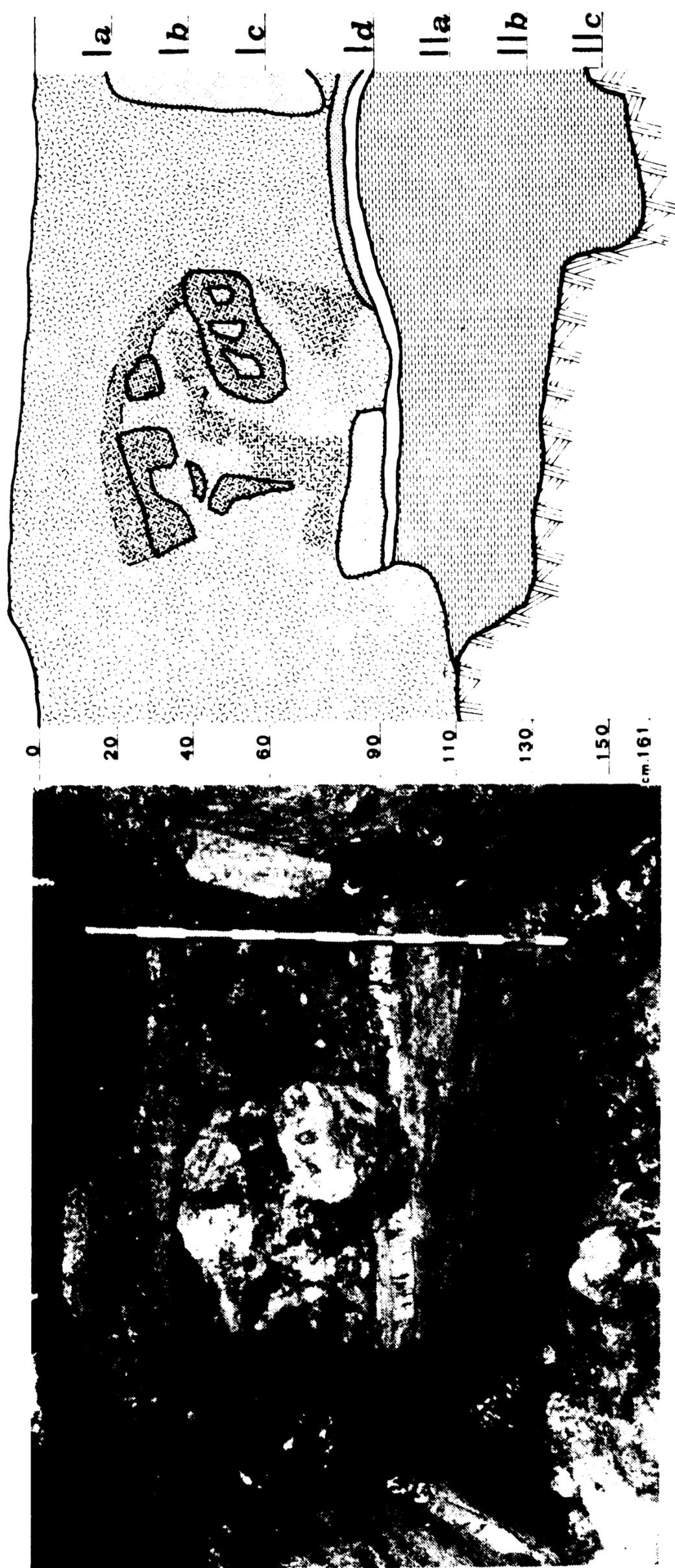


FIG. 2 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti - Bari): stratigrafia del lato nord-est del Saggio B.

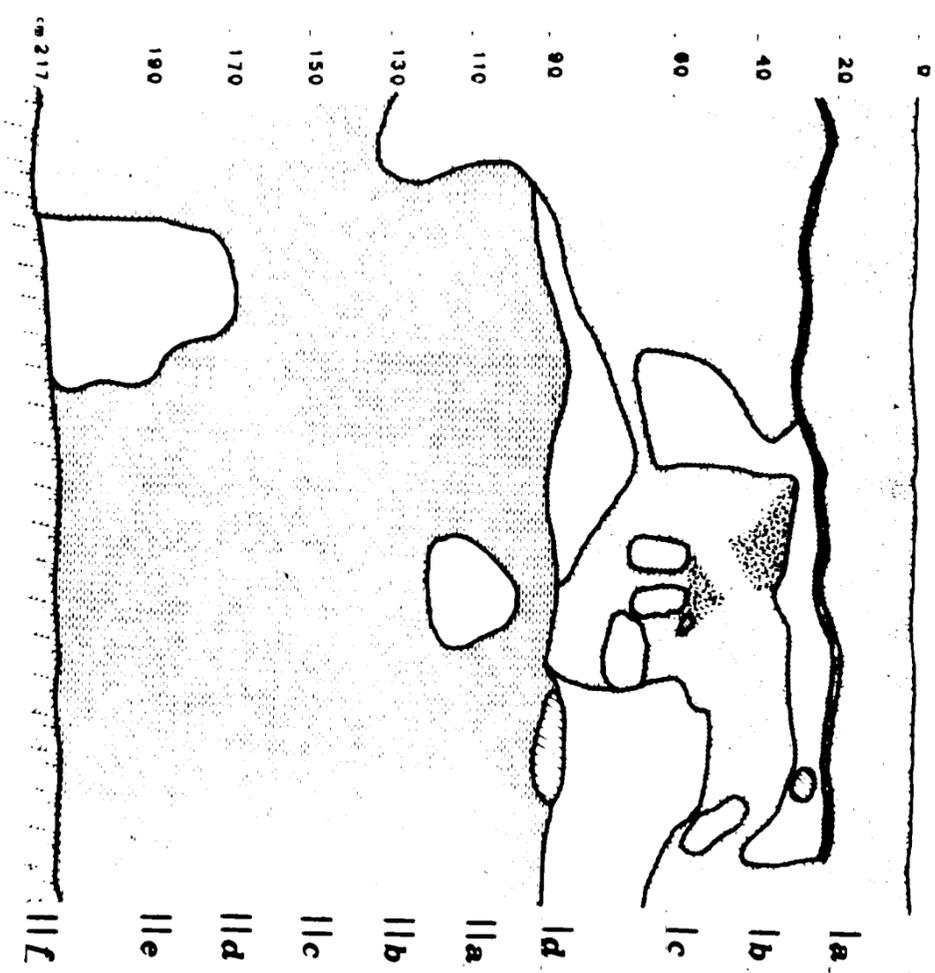


Fig. 3 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti - Bari): stratigrafia del lato sud-ovest del Saggio B.

Comunque questo livello ha restituito, oltre a resti alquanto numerosi di *Equus caballus* L. e *Bos primigenius* Boj, la seguente industria litica⁴, la quale, pur non essendo ingente in questo come nei successivi livelli, tuttavia è sufficiente ad indicare, come vedremo in seguito, la particolare importanza culturale del ritrovamento, se non altro perché esso rappresenta la prima testimonianza della presenza dell'uomo in epoca tardo-pleistocenica nell'entroterra murgico barese:

- bulino semplice laterale su frattura con sbrecciatura d'uso e ritocco marginale parziale sul lato sinistro (fig. 4:a);
- punta a dorso con ritocco marginale convergente (fig. 4:b);
- lama a dorso con ritocco marginale e troncatura (fig. 4:c);
- lamella a dorso profondo e ritocco marginale (fig. 4:d);
- raschiatoio laterale convesso con bulino su rottura all'estremità distale; presenta ritocco marginale sul lato sinistro (fig. 4:e);
- punta leggermente « déjetée » a dorso profondo e ritocco marginale convergente (fig. 4:f).

Livello b: è perlopiù costituito dallo stesso terreno agrario di colore bruno del taglio precedente con notevoli tracce di calcare liquefatto, direi lattiginoso, frustoli e polvere sparsa di carbone. Nella parte inferiore dello strato sono emersi conglomerati limoso-sabbiosi di colore rosso ocra con intrusione di terreno bruno superficiale. Non è stato possibile, per la loro frammentarietà e promiscuità, isolare questi conglomerati limoso-sabbiosi che, per la maggior parte, risultavano ridotti a meri grumi. Moltissimi ne sono stati frantumati con la speranza di trovare in essi qualche indizio culturale, ma senza esito. Si è pensato inizialmente ad un fenomeno circoscritto, ma, purtroppo, come vedremo meglio nel prosieguo della trattazione, ciò non si è verificato.

Tuttavia sono stati rinvenuti resti di *Equus caballus* L., di *Bos primigenius* Boj e di *Cervus capreolus* L., nonché i seguenti manufatti litici, di cui alcuni di ottima fattura:

⁴ L'esame tipologico dell'industria litica è stato condotto tenendo presente la tipologia analitica indicata in LAPLACE G., *Recherches sur l'origine et evolution des complexes leptolitique*, Paris, 1966; ID., *Recherches des typologie analitique* 1968, in « Origini », II, Roma, 1968.

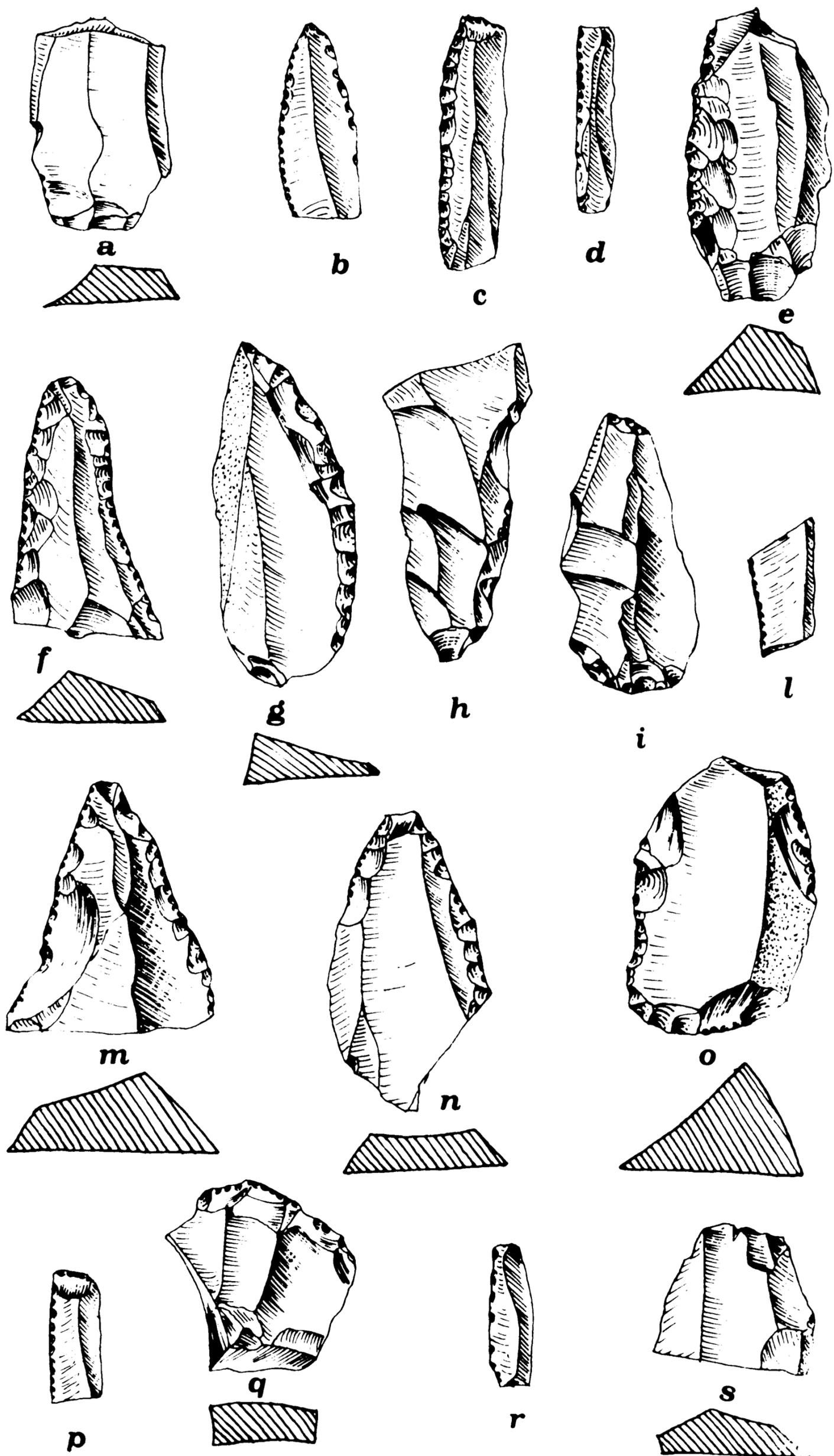


FIG. 4 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti): industria litica dello strato I: a, b del Saggio B (gr. nat.).

- punta convessa a dorso totale con ritocco marginale sul lato destro e cortice sul sinistro (fig. 4:g);
- scheggia con parziale ritocco marginale erto, appena « encoche » (fig. 4:h);
- bulino su ritocco trasversale a faccia laterale e grattatoio frontale nell'altra estremità distale con ritocchi marginali (fig. 4:i);
- frammento lamellare con sottile ritocco marginale (fig. 4:l);
- punta a dorso totale ad apice poco acuto sul genere vagante dei grattatoi ogivali (fig. 4:m);
- punta su lama con ritocchi marginali convergenti (fig. 4:n);
- grattatoio piatto frontale corto con ritocco latero-trasversale e bulino sull'altra estremità distale ottenuto su ritocco laterale e frattura trasversale (fig. 4:o);
- lamella a dorso con ritocco marginale e troncatura (fig. 4:p);
- grattatoio, appena abbozzato, frontale corto con ritocco marginale discontinuo, sul genere dei grattatoi carenati a muso (fig. 4:q);
- lamella a dorso profondo con ritocco marginale discontinuo (fig. 4:r);
- scheggia ad « encoche » con alcuni distacchi laminari (fig. 4:s).

Livello c: non presenta sostanziali differenze geomorfologiche con il taglio precedente; anzi i conglomerati limoso-sabbiosi, che pensavamo limitati e circoscritti, in questo livello hanno assunto maggiore consistenza. In realtà tutto il taglio, eseguito con scrupolosa attenzione, ha fatto registrare la presenza di grosse sacche di terreno agrario, di colore bruno, incorniciate da lembi limoso-sabbiosi di colore rosso ocra.

Si sono notati, inoltre, sparsi un po' dovunque, frustoletti di carbone e pietrisco calcareo bruciacchiato, ma nessuna indicazione precisa da far pensare a un vero e proprio focolare. Si è tentato anche in questo livello, senza esito, di recuperare nei molti grumi compatti limoso-sabbiosi che sono stati sminuzzati, qualche elemento culturale, ma i più presentavano internamente solo granuli carboniosi.

C'è da segnalare ancora la presenza di una punta frammentaria di selce con ritocco lamellare bifacciale completo (fig. 5:h), che appare, per tecnica di lavorazione, simile anche alle punte di freccia foglia-

te in Apulia⁵ e nell'Italia Meridionale⁶, e di un cocciolo di ceramica d'impasto, di colore rossiccio e di rozza fattura, i quali, insieme ad un frammento di lama di ossidiana (fig. 11:14) rinvenuta all'esterno nel livello IV del Saggio A, farebbero pensare ad un uso della grotta in epoca neo-eneolitica. Sono solo questi gli elementi culturali in tutto il saggio e li riteniamo sufficienti ad affacciare l'ipotesi di una utilizzazione della parte interna della grotta in epoca protostorica. Non si esclude del tutto tale eventualità, ma le future ricerche potranno dare una risposta convincente. Comunque tale ipotesi, anche se stimolante, allo stato attuale della ricerca ci sembra improponibile. Ciò lo preciseremo meglio nelle osservazioni conclusive.

Anche questo livello, tuttavia, ha restituito abbondanti resti di *Equus caballus* L., *Bos primigenius* Boj, *Vulpes vulpes* L., un canino atrofico, forato alla radice (fig. 8:f) e la seguente industria litica:

- grattatoio frontale lungo su lama con ritocco marginale bilaterale e inverso sul lato sinistro (fig. 5:a);
- punta a troncatura laterale con ritocco marginale alterno (fig. 5:b);
- punta a dorso e « cran » con ritocco marginale bilaterale convergente nell'estremità apicale, vagamente arieggiante il genere geometrico dei trapezi lunghi rettangolari (fig. 5:c);
- punta su scheggia discoidale con ritocco marginale discontinuo (fig. 5:d);
- punta un po' « déjetée » con ritocco marginale convergente (fig. 5:e);
- grattatoio frontale corto con ritocco marginale discontinuo (fig. 5:f);
- grattatoio frontale corto su frammento laminare con ritocco marginale discontinuo e bulino ottenuto su ritocco laterale a faccia trasversale (fig. 5:g);
- frammento di punta fogliacea con ritocco invadente e a distacchi un po' allungati e subparalleli su entrambe le facce (fig. 5:h);
- lamella a dorso con ritocco marginale (fig. 5:i);

⁵ Cfr., soprattutto per il ritocco, Collezione « De Romita » nel Museo Archeologico Nazionale di Bari; BIANCOFIORE F., *La necropoli eneolitica di Laterza*, in « Origini », I, Roma, 1967, fig. 13: 3, fig. 21: 2,5, fig. 25: 1,19.

⁶ Cfr., sempre per il ritocco, SESTIERI C. P., *La necropoli preistorica di Paestum*, in « Riv. Sc. Preist. », I, Firenze, 1946, fig. 7: C, D, E.

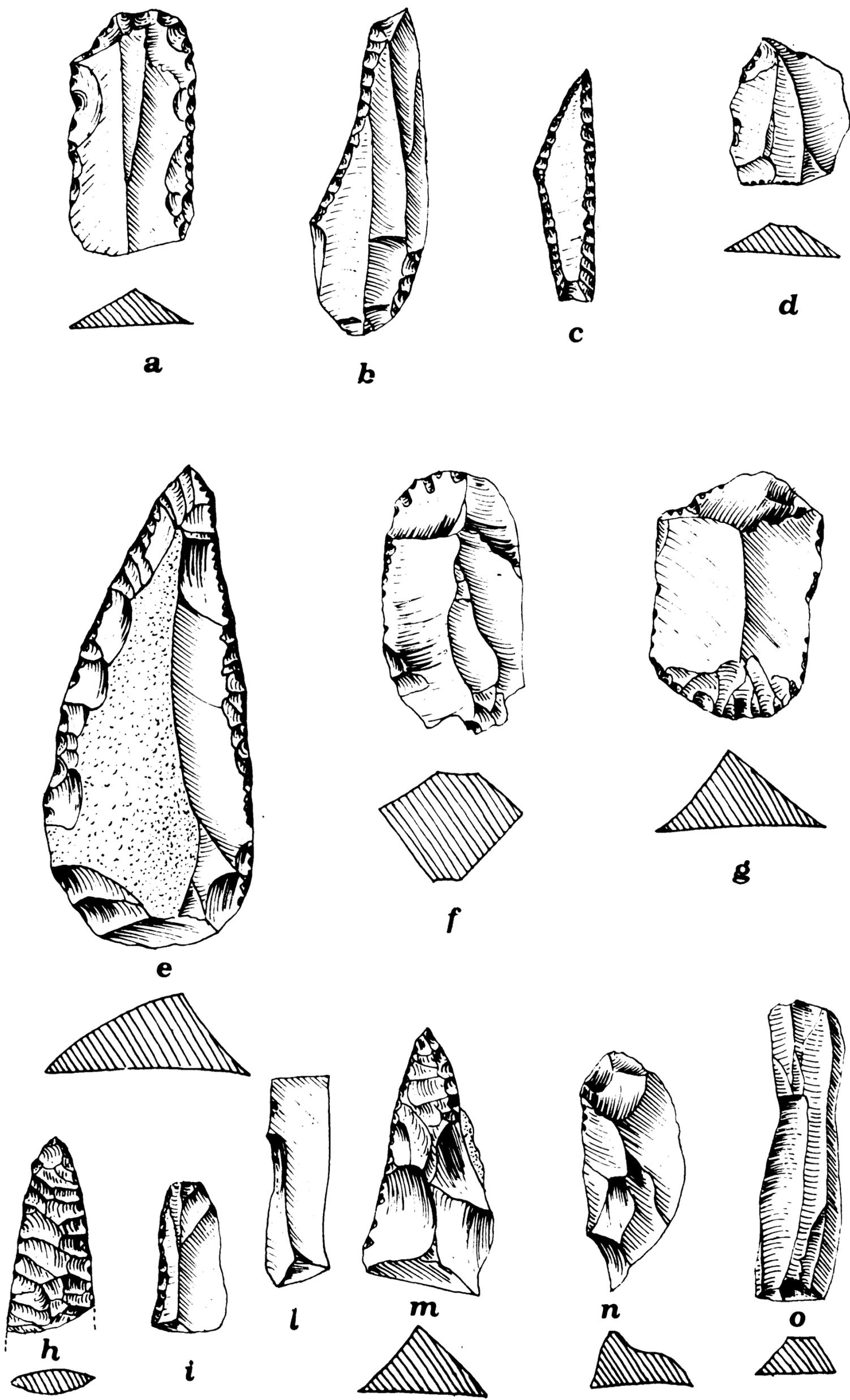


FIG. 5 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti): industria litica dello strato I: c del Saggio B (gr. nat.).

- lamella con frattura laterale appena « encoche » (fig. 5:l);
- punta a dorso profondo e ritocco marginale convergente; arieggia alquanto il genere fogliaceo solutreanoide per il ritocco invadente e alcuni distacchi un po' allungati e subparalleli (fig. 5:m);
- punta su scheggia a largo ritocco « encoche » (fig. 5:n);
- lama con frattura laterale, appena « encoche » (fig. 5:o).

Livello d: non ha mostrato, su un piano geomorfologico, differenze sostanziali rispetto ai tagli precedenti. Ancora grosse sacche di terreno agrario, di colore bruno, quasi racchiuse da lembi limoso-sabbiosi, di colore rosso ocra, più o meno estesi e frustoli di carbone abbondantemente sparsi con grumi di terreno limoso-sabbiosi costipati di granuli carboniosi caratterizzano questo strato. Si sono rinvenuti anche resti faunistici con tracce di combustione.

Si è preferito eseguire un taglio di potenza maggiore, fino ad arrivare sul banco sabbioso-limoso di colore rosso bruno, in quanto a cm 20 di profondità, nel settore NE del saggio (fig. 2), sono cominciati ad affiorare dei massi alquanto concrezionati con vistose tracce di combustione, mentre il terreno limoso-sabbioso di colore rosso ocra in qualche punto cominciava ad imbrunire. Con molta attenzione abbiamo raggiunto, a cm 90 di profondità, il banco sabbioso-limoso di colore rosso bruno dello strato naturale II e nel settore NE è appena emerso un focolare, che sarà meglio evidenziato nel taglio successivo, con notevole quantità di frustoli e polvere di carbone, di ossa di animali combuste e pietre annerite e bruciacchiate, ma non disposte intenzionalmente.

Pertanto, a taglio ultimato, l'aspetto geomorfologico era il seguente: banco di terreno sabbioso-limoso, di colore rosso bruno, occupava quasi tutta la superficie del saggio tranne la presenza di una sola sacca profonda di terreno bruno nel settore NO, per la verità appena affiorante, la quale è stata opportunamente isolata, mentre nel settore NE emergevano appena dei massi anneriti dal fuoco.

Abbiamo recuperato ossa di *Equus caballus* L., di *Bos primigenius* Boj, di *Vulpes vulpes* L. e di *Lepus europaeus* Pall., nonché la seguente industria litica e un punteruolo su osso ulnare di *Vulpes?* (fig. 8:g):

- punta a dorso totale con ritocco marginale erto convergente (fig. 6:a);

- fogliaceo solutreanoide con ritocco marginale minuto ad una estremità e con ritocco apicale e laterale sinistro piatto e molto invadente a distacchi allungati e subparalleli; presenta del cortice sul lato sinistro; forse è stato usato come grattatoio (fig. 6:b);
- raschiatoio laterale su lastrina trapezoidale con ritocco marginale totale sul lato destro, parziale e discontinuo su altri due lati (fig. 6:c);
- lamella a dorso con ritocco marginale discontinuo e sbrecciatura d'uso (fig. 6:d);
- punta a dorso, appena a « cran », con ritocco marginale convergente (fig. 6:e);
- lamella con frattura laterale, appena « encoche », con ritocco parziale (fig. 6:f);
- lama a dorso profondo con ritocco marginale bilaterale, talora interrotto da sbrecciature d'uso (fig. 6:g);
- grattatoio frontale corto su lama con ritocco parziale su un lato (fig. 6:h);
- punta frammentaria fogliacea solutreanoide a faccia piana, appena « déjetée »; il ritocco bilaterale a distacchi alquanto allungati e subparalleli ricopre l'apice (fig. 6:i);
- lamella a dorso con ritocco marginale (fig. 6:l);
- lama a dorso con ritocco marginale (fig. 6:m);
- punta a dorso con ritocco marginale (fig. 6:n);
- lamella a dorso con ritocco marginale (fig. 6:o).

STRATO II

Livello a — Sono state isolate quelle parti dello strato comprendenti sacche o inizio di esse e si è proceduto, con molta cura, al taglio della sola parte sabbioso-limosa compatta, da cui è emersa per tutto il settore NE (fig. 2) un banco di roccia abbastanza concrezionata e annerita dal fuoco, cosparso di frustoli e abbondante polvere di carbone. I massi, anche se sostanzialmente piatti e levigati, erano disposti in modo piuttosto irregolare e degradanti verso il settore SE del saggio. Quindi non è stata messa tutta a nudo l'area adibita a focolare: ciò avverrà nel livello successivo.

Tuttavia è opportuno far presente che la superficie dello scavo, mano mano che si è proceduto verso il basso, è andata sempre più

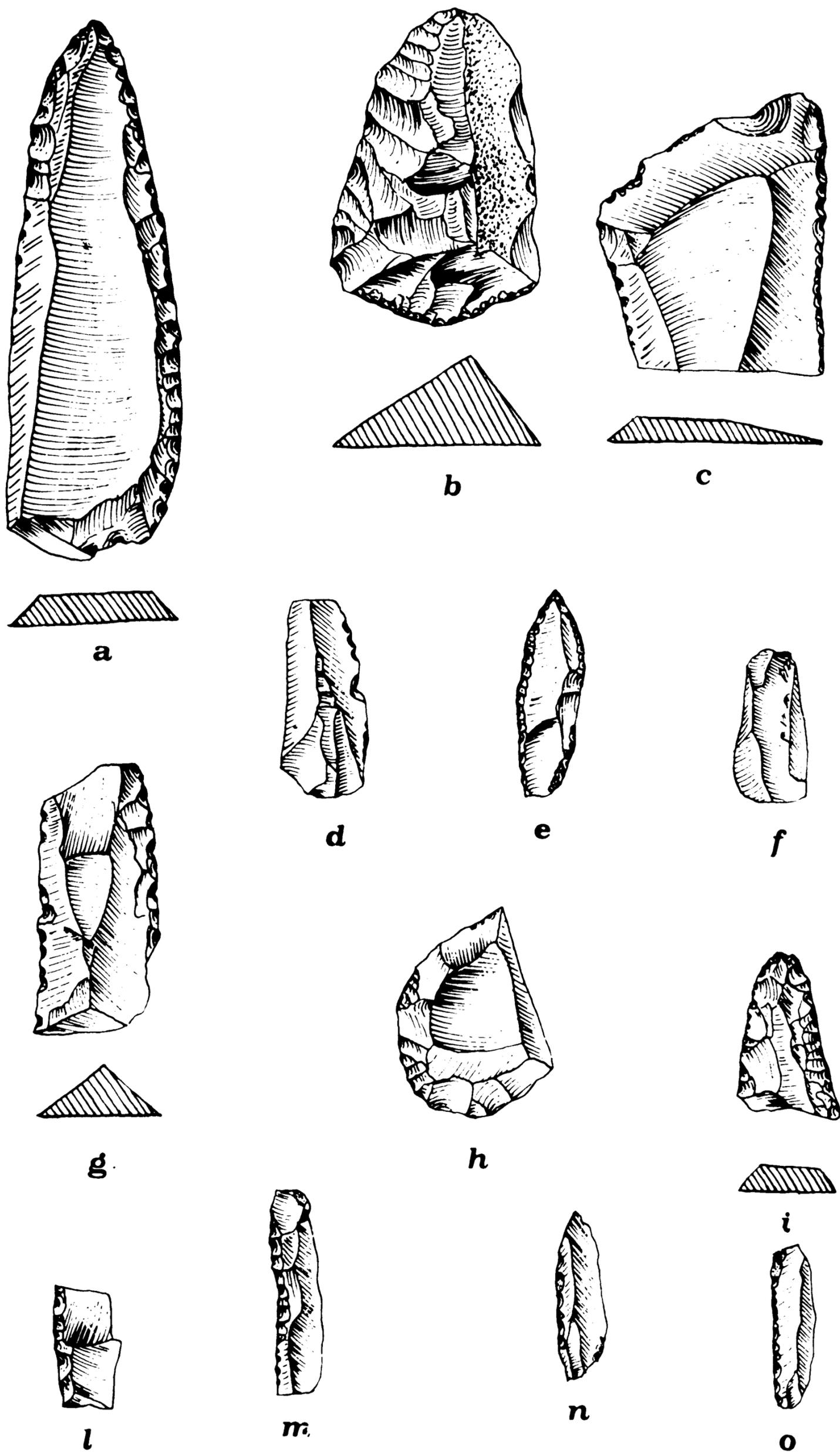


FIG. 6 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti): industria litica dello strato I: d del Saggio B (gr. nat.).

riducendosi fino a meno della metà e per l'inamovibilità dei massi incontrati e per le sacche che sono state circoscritte. Anche la diminuzione del numero dei manufatti in questo e nei livelli successivi rispetto a quelli superiori si ritiene dovuta anche alla ridotta superficie del saggio.

Pertanto in questo strato si sono rinvenuti in compenso abbondanti resti di *Equus caballus* L., *Bos primigenius* Boj., *Equus asinus hydruntinus* R., *Vulpes vulpes* L. e *Lepus europaeus* Pall., e solo questi manufatti litici:

- raschiatoio laterale su scheggia con ritocco erto marginale parziale sul lato destro e cortice sul sinistro (fig. 7:a);
- punta a dorso con ritocco marginale convergente, arieggiante appena il genere fogliaceo solutreanoide (fig. 7:b).

Livello b: è servito a mettere in luce tutto il banco di roccia concrezionata, adibito a focolare, occupante per più della metà il settore NE (fig. 2). Frustoli e polvere di carbone frammisti a terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno coprivano il cosiddetto focolare, su cui si sono raccolte anche ossa combuste.

È emersa un'altra piccola sacca, che puntualmente è stata isolata. In questo taglio si sono recuperate ossa di *Hyaena* sp., *Equus caballus* L., *Lepus europaeus* Pall. e *Vulpes vulpes* L. con la seguente industria litica:

- scheggia appena « encoche » (fig. 7:c);
- lama a dorso con ritocco marginale bilaterale e troncatura obliqua (fig. 7:d);
- raschiatoio laterale su lama con alcuni distacchi laminari dorsali (fig. 7:e).

Livello c — Il taglio è stato eseguito nell'area ridotta a circa un metro quadrato, ma non compresa da sacche. Il terreno sabbioso-limoso, di colore rosso bruno, è risultato ancora intriso di qualche frustoletto e polvere di carbone soprattutto presso il banco di roccia adibito a focolare.

Si sono raccolte, in quantità notevole, ossa di *Equus caballus* L. e di *Equus* sp. con due manufatti litici:

- lama a dorso e doppia troncatura obliqua ad angolo acuto con ritocco marginale (fig. 7:f);
- lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale (fig. 7:g).

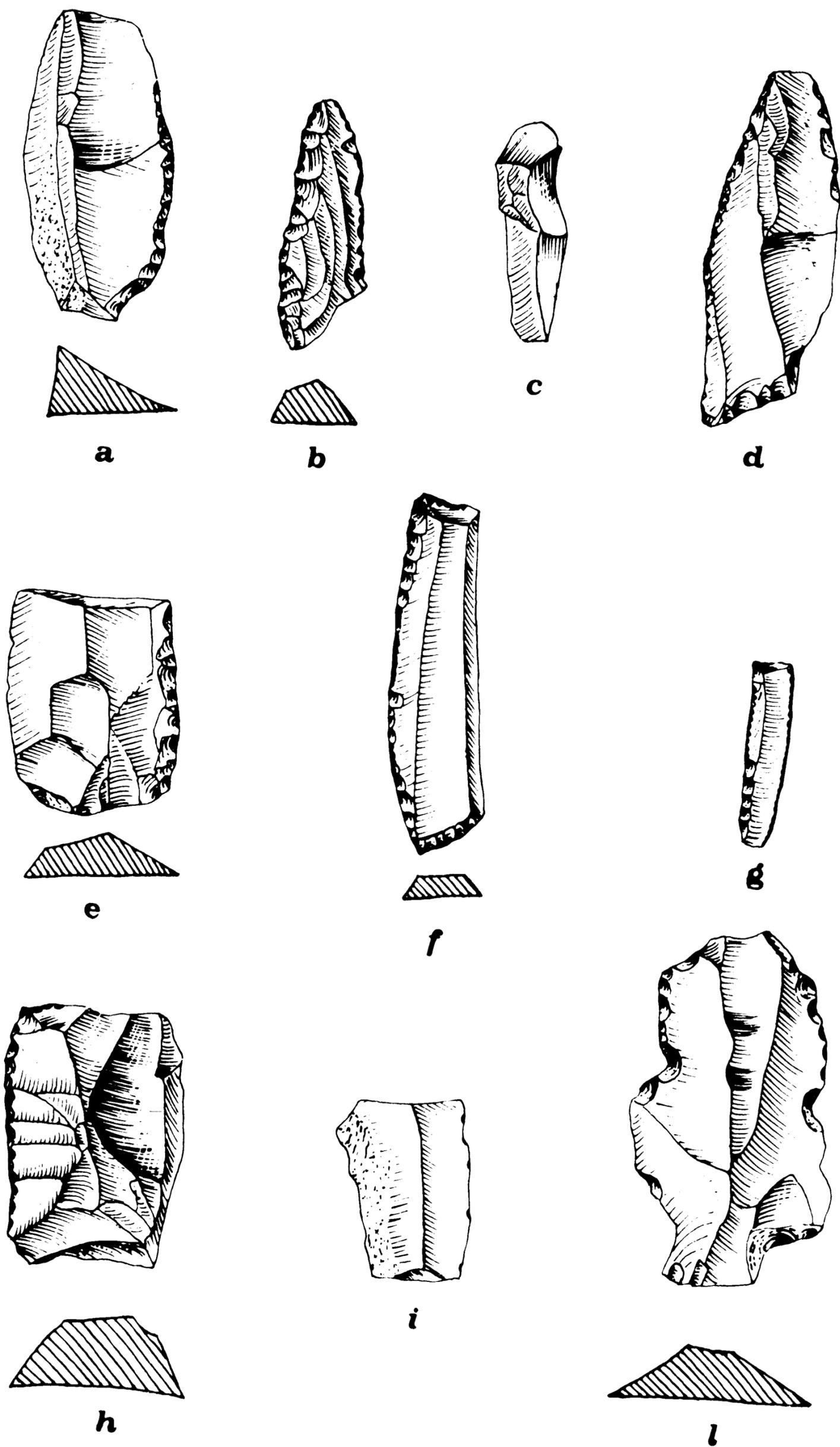


FIG. 7 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti): industria litica dello strato II: a, b, c, e del Saggio B (gr. nat.).

Livello d: ha evidenziato gli stessi caratteri geomorfologici del livello precedente e cioè terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno con frustoli di carbone, però sempre più rari. Nessun manufatto litico o osseo, ma solo resti di *Equus caballus* L. e di *Bos primigenius* Boj.

Comunque la mancanza non fa pensare ad uno strato sterile sia per l'omogeneità geomorfologica dello strato con i precedenti e i seguenti, sia per la presenza di resti faunistici. La ragione, si ritiene, è nella ormai limitata superficie del saggio.

Livello e: si è mostrato geomorfologicamente simile al precedente. Il banco sabbioso-limoso ha evidenziato due sacche di terreno degli strati superiori, che sono state facilmente evitate.

Si sono recuperate ossa di *Bos primigenius* Boj e di *Lepus europaeus* Pall. con questa industria litica:

- raschiatoio laterale su scheggia con ritocco laterale appena convergente (fig. 7:h);
- frammento di lama con margini affilati, cortice e sbrecciature d'uso (fig. 7:i);
- grattatoio a muso « dégage » con il ritocco marginale e sbrecciature d'uso; l'estremità distale opposta presenta il codolo (fig. 7:l).

Livello f: è stato caratterizzato dal consueto terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno e da croste calcaree fortemente concrezionate, poggianti qua e là sul banco di roccia.

Con questo taglio si è pervenuti al banco di roccia, anch'esso totalmente concrezionato, non pianeggiante e scosceso verso la parete della grotta. La potenza dello strato, pertanto, è compresa tra cm 20 e cm 27.

Fra concrezioni calcaree e terreno sabbioso-limoso si sono raccolte ossa di *Equus asinus hydruntinus* R., *Equus caballus* L., *Vulpes vulpes* L. e *Lepus europaeus* Pall., nonché la seguente industria litica:

- raschiatoio con ritocco bilaterale parziale, erto destro e scosceso sinistro (fig. 8:a);
- lama atipica leggermente convessa con cortice sul lato sinistro e senza ritocco (fig. 8:b);
- lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale (fig. 8:c);

- troncatura profonda normale con cortice sul lato sinistro e distacchi laminari sul destro (fig. 8:d);
- troncatura marginale parziale dell'estremità distale su lama, senza notevole modifica (fig. 8:e).

SAGGIO A

Questo saggio è stato eseguito all'esterno presso l'apertura della grotta, nel settore nord-ovest, su un'area totale di m 3x1,50, tranne il primo livello, che per ragioni pratiche e di livellamento del piano di superficie ha interessato un'area totale di m 3x3. Apparentemente il deposito, che è risultato complessivamente della potenza di m 1,35, si presentava integro e coerente, anche perché ricoperto e ben protetto da massi e pietrisco vario. Nulla lasciava prevedere che esso fosse, per tutta la sua potenza, rimescolato dal deflusso delle acque stagio-

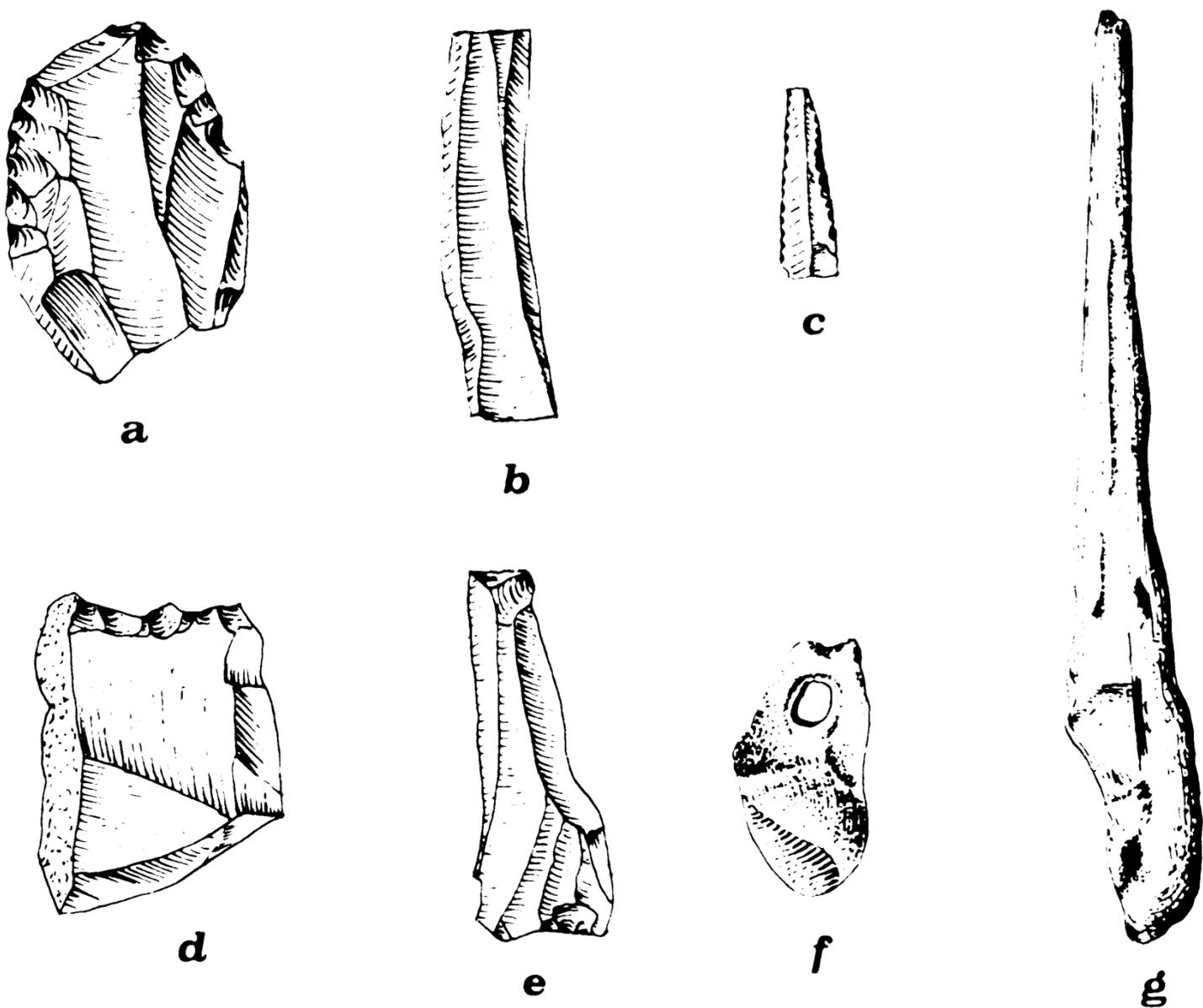


FIG. 8 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti): industria litica dello strato II: f; camino di cervo forato dello strato I: c; punteruolo in osso dello strato I: d (gr. nat.).

nali e che la sua sede si rivelasse un autentico bacino-collettore particolarmente attivo.

Sono stati compiuti in tutto sette tagli, di cui i primi sei di cm 20 e il settimo di cm 15, ma quasi tutti i livelli sono risultati dei veri miscugli di terreno superficiale di colore bruno e di terreno sabbioso-limoso di colore rosso, qua più chiaro, là più bruno con frustoli di carbone sparsi specialmente nei livelli inferiori, tranne gli ultimi due in basso (VI e VII), che si sono mostrati sostanzialmente non inquinati da terreno superficiale, ma la presenza in essi ancora di cocci di ceramica storica e recente ci fa desistere dal prendere in considerazione, dal punto di vista stratigrafico, l'abbondante industria litica e i resti di fauna pleistocenica rinvenuti.

Comunque, anche se non è stato possibile, in tutta la potenza del saggio, incontrare degli strati naturali integri e coerenti che consentissero una attendibilità scientifica dei complessi industriali e faunistici rinvenuti, si ritiene utile presentare le varie specie di fauna individuate e, per strati artificiali, l'ampio repertorio industriale per una maggiore conferma di quanto verremo a dire, nelle osservazioni conclusive, a proposito dei risultati e dei relativi problemi emersi dal saggio eseguito nell'interno della grotta.

Le specie individuate del complesso faunistico sono:

Bos primigenius Boj., *Equus caballus* L., *Cervus elaphus* L. (osso con tracce di lavorazione), *Equus asinus hydruntinus* R., *Ovis* (un dente attuale), *Avis*, *Anas* (?), *Cervus capreolus* L. (?), *Vulpes vulpes* L., nonché ossa di *Bos primigenius* Boj. e di *Equus caballus* L. rosicchiate intenzionalmente.

INDUSTRIA LITICA

Il repertorio industriale litico⁷, che qui di seguito, per livelli artificiali, viene registrato nei suoi pezzi più significativi, trascurando una quantità veramente notevole di schegge, lame e lamelle atipiche, attesta che la lavorazione della selce è stata una delle attività preminenti degli uomini che hanno frequentato la grotta.

⁷ Nell'elenco che di seguito presentiamo per livelli artificiali, il numero progressivo è quello dell'inventario provvisorio.

Livello I:

- 1 — punta a dorso con ritocco marginale erto sul lato sinistro e sbrecciature d'uso sul destro (fig. 9:1);
- 2 — lama a dorso, appena « encoche », con troncatura obliqua (fig. 9:2);
- 3 — punta a dorso con ritocco marginale e « cran » opposto (fig. 9:3);
- 4 — punta a dorso con ritocco marginale e « cran » adiacente; presenta inoltre un ritocco parziale sul lato destro (fig. 9:4);
- 5 — punta a dorso con ritocco marginale erto parziale e frattura nella parte apicale (fig. 9:5);
- 6 — punta a dorso con ritocco marginale convergente e invadente verso la linea dorsale (fig. 9:6);
- 7 — punta a dorso con ritocco marginale bilaterale (fig. 9:7);
- 8 — punta a dorso con ritocco marginale erto destro e inverso sinistro verso il tallone (fig. 9:8);
- 9 — punta a dorso, leggermente « déjetée », con ritocco marginale scalariforme convergente e sbrecciature d'uso;
- 10 — punta a dorso ad apice poco acuto, con ritocco marginale convergente, sul genere vagante dei grattatoi ogivali; presenta inoltre un sottile ritocco sul dorso e sbrecciature d'uso (fig. 9:10);
- 11 — punta a dorso con ritocco marginale e sbrecciature d'uso;
- 12 — punta a dorso con ritocco marginale inverso convergente all'apice, diretto sul lato destro (fig. 9:12);
- 13 — punta a dorso con ritocco marginale erto convergente e troncatura laterale (fig. 9:13);
- 14 — lamella a dorso con ritocco marginale erto e sbrecciature d'uso (fig. 9:21);
- 15 — lamella a dorso, appena « déjetée », con ritocco marginale bilaterale e cortice dorsale (fig. 9:22);
- 16 — lamella a dorso profondo con ritocco marginale erto e sbrecciatura d'uso (fig. 9:23);
- 17 — lama a dorso con ritocchi piatti invadenti che dal lato destro raggiungono la linea mediana; sul lato sinistro invece presenta un ritocco marginale alquanto embricato (fig. 9:24);
- 18 — lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale; diritto sul lato sinistro, inverso erto sul destro (fig. 9:25);
- 19 — lamella a dorso con ritocco marginale e intaccatura dorsale;

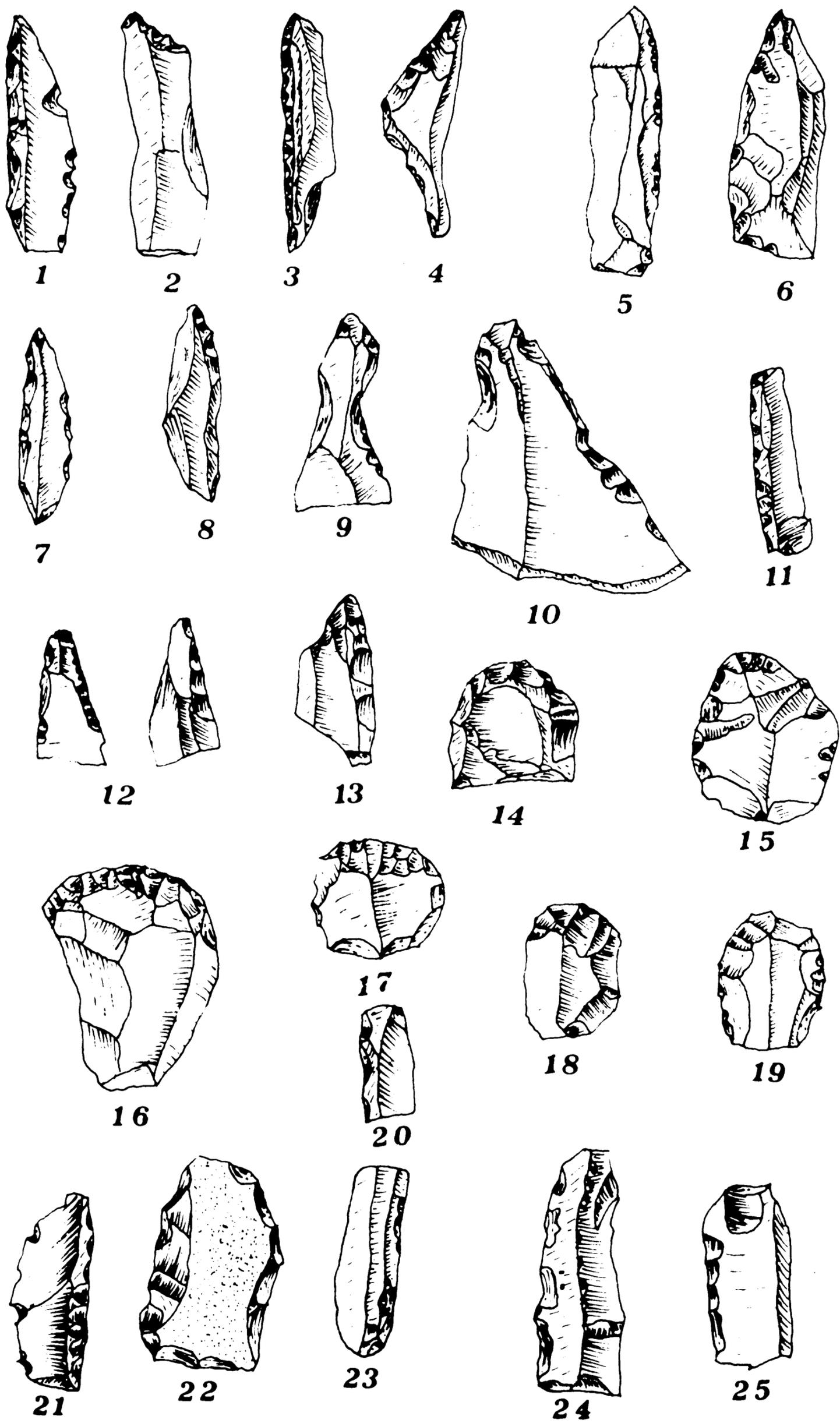


FIG. 9 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti). Saggio A, livello I: industria litica (gr. nat.).

- 20 — lamella a dorso con ritocco marginale alquanto invadente sul lato sinistro e sbrecciature d'uso sul destro;
- 21 — lamella a dorso con ritocco marginale erto (fig. 9:20);
- 22 — lamella a dorso con ritocco marginale (fig. 9:11);
- 23 — lama a dorso profondo, appena « encoche » all'estremità distale, con ritocco marginale erto e troncatura marginale;
- 24 — frammento di lama a dorso con ritocco marginale diritto sul lato sinistro, inverso sul destro e sbrecciature d'uso;
- 25 — lama a dorso con ritocco marginale bilaterale e « cran » adiacente;
- 26 — lamella a dorso e « cran » adiacente con ritocco marginale parziale sul lato sinistro, sbrecciature d'uso sul destro e cortice sul dorso;
- 27 — scheggia a dorso profondo e « cran » opposto con ritocco marginale parziale sul lato sinistro;
- 28 — lamella sottile a dorso con ritocco marginale e sbrecciature d'uso;
- 29 — lama a dorso con ritocco marginale sottile parziale e sbrecciatura d'uso;
- 30 — lamella a dorso con ritocco marginale apicale e laterale destro con tracce di cortice sul lato sinistro;
- 31 — lama a dorso, appena « déjetée », con parziale ritocco verso l'estremità distale;
- 32 — lamella ad « encoche » con ritocco marginale (fig. 9:9);
- 33 — scheggia « encoche » carenoide con ritocco bilaterale e troncatura profonda obliqua, arieggiante alquanto il genere dei becchi « déjetées »;
- 34 — grattatoio frontale corto subcircolare su lama con ritocco marginale laterale (fig. 9:14);
- 35 — grattatoio carenato a muso « dégagé » e intaccatura laterale sinistra (fig. 9:16);
- 36 — grattatoio a muso ogivale con ritocco marginale bilaterale (fig. 9:15);
- 37 — grattatoio frontale corto subcircolare con tracce di cortice;
- 38 — grattatoio frontale corto subpiramidale con ritocco laterale sinistro (fig. 9:18);
- 39 — grattatoio frontale corto unguiforme con cortice sul lato sinistro e parziale ritocco sul destro (fig. 10:5);
- 40 — grattatoio frontale discoidale con ritocco marginale periferico (fig. 9:17);

- 41 — grattatoio frontale corto unguiforme con ritocco marginale periferico (fig. 9:19);
- 42 — « pièce écaillée » con diversi distacchi laminari (fig. 10:1);
- 43 — bulino su ritocco trasversale a faccia laterale e sbrecciature d'uso (fig. 10:2);
- 44 — bulino su ritocco trasversale « encoche » a faccia laterale ritoccata; l'arnese è ottenuto su lapillo piatto (fig. 10:3);
- 45 — nucleo subpiramidale con distacchi di lamette e scheggioline in più punti; mediante ritocco all'apice esteso alquanto sui due margini, esso è stato usato probabilmente come grossa punta o come grattatoio a muso ogivale;
- 46 — raschiatoio latero-trasversale su lama con ritocco marginale diritto sulle due estremità distali, inverso sui due lati (fig. 10:6);
- 47 — raschiatoio convesso con ritocco marginale sul lato sinistro e cortice sul destro;
- 48 — scheggia di ravvivamento con piano di percussione liscio e margini affilati;
- 49 — lama-raschiatoio carenoide con ritocco marginale erto e tracce di cortice laterale verso l'estremità distale (fig. 10:7);
- 50 — grattatoio a muso ogivale con sbrecciature d'uso (fig. 10:4).

Livello II

- 51 — grattatoio piano frontale lungo a ritocco marginale erto periferico (fig. 10:10);
- 52 — grattatoio piano a muso « dégagé » con troncatura trasversale sul lato destro e ritocco marginale alquanto invadente (fig. 10:11);
- 53 — grattatoio frontale corto subcircolare con ritocco marginale periferico (fig. 10:12);
- 54 — grattatoio frontale corto carenato a ritocco bilaterale (fig. 10:23);
- 55 — grattatoio subdiscoidale con ritocco marginale periferico;
- 56 — grattatoio frontale corto subcircolare con cortice sul dorso e intaccatura laterale sinistra (fig. 10:13);
- 57 — grattatoio frontale corto, appena carenato, con tracce di cortice sul lato sinistro (fig. 10:19);
- 58 — grattatoio subcircolare su lamella con ritocco marginale periferico (fig. 10:14);

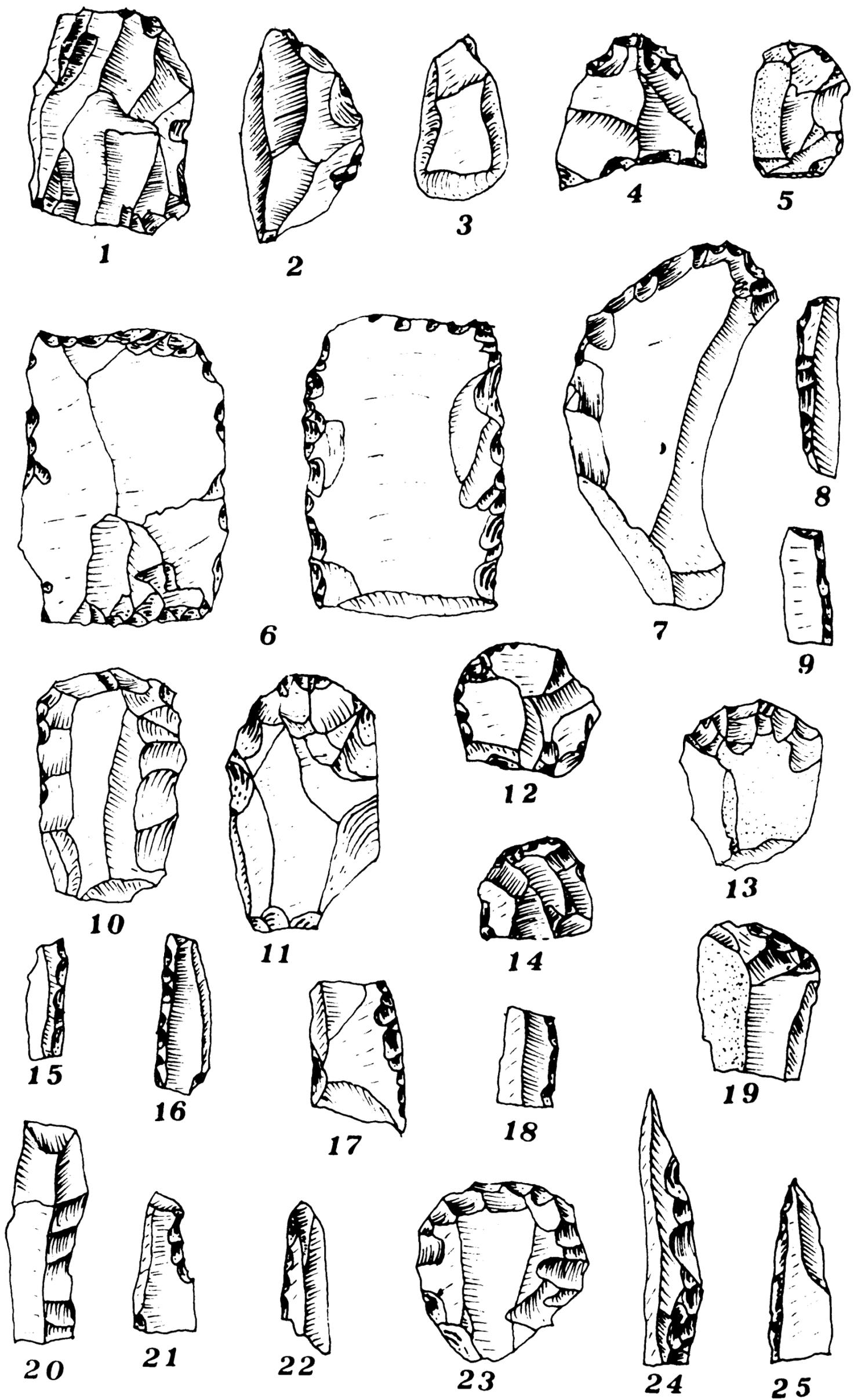


FIG. 10 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti). Saggio A, livello I (nn. 1-7), livello II (nn. 8-25): industria litica (gr. nat.).

- 59 — lama a sezione triangolare con ritocco marginale bilaterale e frattura obliqua all'estremità distale;
- 60 — lama a dorso e « cran » adiacente con ritocco marginale erto (fig. 10:20);
- 61 — lamella a dorso con ritocco marginale erto e sbrecciatura d'uso (fig. 10:15);
- 62 — lamella a dorso con ritocco marginale laterale destro (fig. 10:17);
- 63 — lamella a dorso profondo con ritocco marginale invadente fino alla linea dorsale;
- 64 — lamella a dorso con ritocco marginale erto e sbrecciatura d'uso (fig. 10:16);
- 65 — lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale: diritto sinistro, inverso destro (fig. 10:22);
- 66 — lamella a dorso con ritocco marginale laterale destro (fig. 10:18);
- 67 — lamella a dorso con ritocco marginale erto (fig. 10:9);
- 68 — lamella a dorso profondo con ritocco marginale erto (fig. 10:8);
- 69 — frammento di lama a « cran » con ritocco marginale parziale (fig. 10:21);
- 70 — lamella a dorso con ritocco marginale alquanto invadente;
- 71 — punta a dorso con ritocco marginale erto (fig. 10:25);
- 72 — punta a dorso con ritocco marginale parziale sul lato sinistro e cortice sul destro;
- 73 — punta a dorso profondo con ritocco marginale alquanto scalariforme (fig. 10:24);
- 74 — bulino semplice « déjeté » su scheggia, a facce latero-trasversale con cortice sul lato sinistro.

Livello III

- 75 — grattatoio frontale corto subcircolare con tracce di cortice e sbrecciature d'uso;
- 76 — grattatoio doppio frontale corto subpiramidale con ritocco marginale periferico (fig. 11:1);
- 77 — raschiatoio carenoide su scheggia con ritocco marginale sul lato sinistro e cortice sul destro (fig. 11:2);
- 78 — « pièce écaillée » con diversi distacchi laminari e ritocchi periferici sparsi;

- 79 — frammento di lama a sezione triangolare con ritocco denticolato sul lato sinistro e marginale parziale con sbrecciatura d'uso sul destro (fig. 11:3);
- 80 — lamella a dorso con ritocco marginale parziale bilaterale (fig. 11:4);
- 81 — lamella a dorso con intaccatura sul lato sinistro;
- 82 — lamella a dorso e intaccatura sul dorso;
- 83 — lamella a dorso, appena convessa, con ritocco marginale erto;
- 84 — lamella a dorso con ritocco denticolato e tracce di cortice sul lato sinistro;
- 85 — scheggia ad « encoche » con distacchi laminari;
- 86 — grattatoio frontale lungo carenato a ritocco laterale leggermente rastremato alla base (fig. 11:5);
- 87 — bulino su scheggia laminare ottenuto su ritocco trasversale a faccia laterale;
- 88 — punta a dorso profondo su scheggia con margini taglienti;
- 89 — troncatura con ritocco marginale e intaccatura sul lato destro;
- 90 — bulino su ritocco laterale parziale a faccia laterale e sbrecciature d'uso sul lato sinistro; l'arnese è su lama (fig. 11:6);
- 91 — troncatura profonda normale su scheggia;
- 92 — punta a dorso con ritocco marginale erto sul lato destro e minuto sul sinistro, convergente all'apice (fig. 11:8);
- 93 — punta a dorso su lama, con ritocco marginale apicale relativamente invadente e sul tallone (fig. 11:7);
- 94 — lama a dorso e troncatura marginale con ritocco parziale erto e intaccatura in basso sul lato sinistro (fig. 11:9);
- 95 — lamella a dorso con ritocco marginale erto;
- 96 — lamella a dorso con ritocco marginale erto convergente nell'estremità distale;
- 97 — lamella a dorso con ritocco marginale parziale, « cran » verso l'estremità distale e sbrecciature d'uso sul lato sinistro;
- 98 — troncatura marginale su scheggia con ritocco inverso laterale sinistro (fig. 11:11);
- 99 — lamella a dorso con ritocco marginale dritto sul lato destro e inverso sul sinistro nell'estremità distale (fig. 11:10).

Livello IV

- 100 — raschiatoio laterale con ritocco marginale erto su scheggia (fig. 11:12);

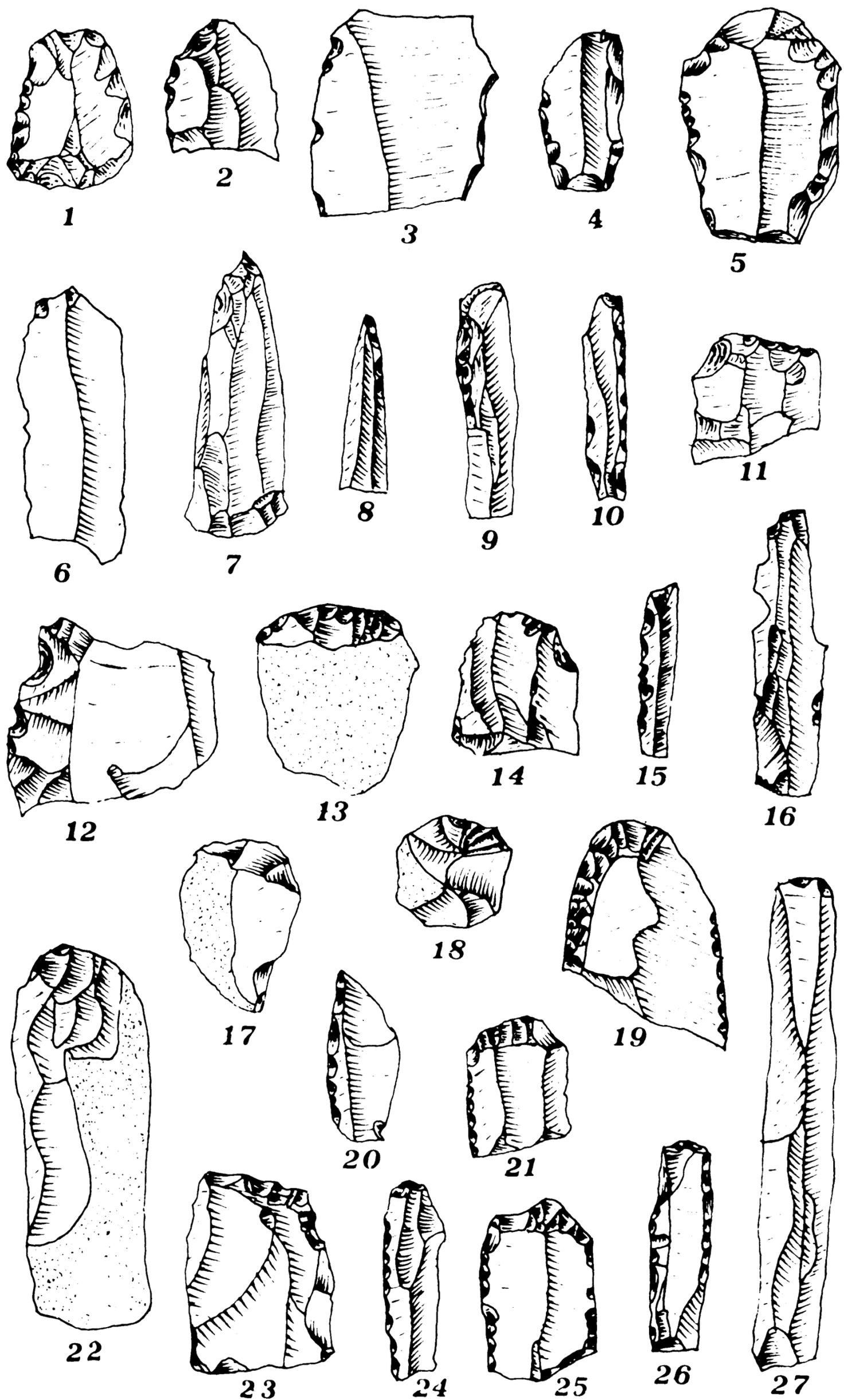


FIG. 11 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti). Saggio A, livello III (nn. 1-11), livello IV (nn. 12-16), livello V (nn. 17, 22), livello VI (nn. 18-21; 23-27): industria litica (gr. nat.).

- 101 — raschiatoio laterale su lama con ritocco marginale;
- 102 — lamella a dorso con ritocco marginale erto (fig. 11:15);
- 103 — raschiatoio carenoide su scheggia con ritocco marginale sul lato sinistro e cortice sul destro;
- 104 — grattatoio frontale corto su scheggia e cortice sul dorso (fig. 11:13);
- 105 — lamella a dorso con ritocco marginale erto;
- 106 — lamella a dorso con ritocco marginale diritto sinistro e inverso parziale destro;
- 107 — lamella a dorso con ritocco marginale parziale e intaccatura trasversale;
- 108 — lama sottile a dorso con ritocco parziale profondo;
- 109 — frammento di lama di ossidiana con ritocchi marginali convergenti (fig. 11:14);
- 110 — lama a dorso totale con ritocco marginale interrotto da due intaccature intenzionali sul lato sinistro; presenta altre intaccature sul dorso e ritocco marginale inverso con frattura prossimale sul lato destro (fig. 11:16).

Livello V

- 111 — scheggia con intaccatura laterale destra e parziale ritocco sul tallone;
- 112 — scheggia ad « encoche »;
- 113 — grattatoio frontale corto con cortice latero-dorsale (fig. 11:17);
- 114 — lamella, leggermente « déjetée », a dorso con ritocco marginale erto e sbrecciatura d'uso;
- 115 — lama a dorso con minuto ritocco apicale, distacchi laminari e cortice sul dorso (fig. 11:22);
- 116 — punta a dorso appena concavo con ritocco marginale erto;
- 117 — punta cuoriforme a dorso con ritocco marginale erto;
- 118 — scheggia lamellare subcircolare parzialmente denticolata.

Livello VI

- 119 — lunga lama a dorso profondo con ritocco marginale inverso parziale sul lato destro e sbrecciature d'uso (fig. 11:27);
- 120 — scheggia ritoccata nell'estremità distale;

- 121 — frammento di lama di calcare bianco a dorso con ritocco marginale bilaterale, invadente sul lato sinistro, minuto sul destro (fig. 11:19);
- 122 — scheggia con alcuni distacchi laminari dorsali;
- 123 — raschiatoio laterale su scheggia laminare triangolare con ritocco marginale;
- 124 — grattatoio discoidale, appena ogivale, del genere romaneliano con ritocco discontinuo periferico e traccia di cortice sul dorso (fig. 11:18);
- 125 — grattatoio frontale corto su lama a ritocco laterale sinistro e cortice sul destro (fig. 11:21);
- 126 — grattatoio frontale corto su lama a ritocco laterale destro e sbrecciatura d'uso sul sinistro;
- 127 — punta musterianoide « déjetée » a dorso profondo con ritocco marginale convergente e cortice sul tallone;
- 1288 — punta a dorso e intaccatura laterale con ritocco marginale apicale;
- 129 — grattatoio frontale lungo su lama a ritocco marginale bilaterale, arieggiante alquanto i grattatoi a muso « dégagé » (fig. 11:25);
- 130 — lama in selce bionda, a sezione trapezoidale, con margini affilati;
- 131 — scheggia con sbrecciature d'uso e qualche ritocco periferico;
- 132 — lamella a dorso con ritocco marginale parziale bilaterale, intaccatura in prossimità apicale e sbrecciature d'uso;
- 133 — lamella a sezione trapezoidale con alcuni distacchi laminari sul lato destro;
- 134 — scheggia romboidale con tallone ritoccato;
- 135 — lama sottile con margini affilati e qualche ritocco inverso sull'estremità distale;
- 136 — lamella con sbrecciature d'uso;
- 137 — lamella con intaccatura sul lato destro e margini affilati;
- 138 — lamella a dorso con intaccatura all'estremità distale e sbrecciature d'uso;
- 139 — lamella con tallone appena ritoccato e margini affilati;
- 140 — lamella a dorso e troncatura normale con ritocco marginale bilaterale (fig. 11:26);
- 141 — scheggia con alcuni distacchi laminari;
- 142 — lamella a dorso con ritocco marginale e sbrecciature d'uso;
- 143 — lamella a dorso con ritocco marginale e sbrecciatura d'uso;

- 144 — lamella a dorso e « cran » con ritocco marginale erto diritto sul lato destro, minuto inverso sul destro e sbrecciature d'uso;
- 145 — lamella a dorso e « cran » opposto con ritocco marginale totale sinistro (fig. 11:24);
- 146 — raschiatoio latero-trasversale su lama con ritocco marginale convergente, alcuni distacchi laminari e tracce di cortice sul dorso (fig. 11:23);
- 147 — lamella a dorso e bitroncatura ad angolo ottuso con sbrecciature d'uso;
- 148 — piccola punta a dorso, sul genere di Chatelperron, con ritocco marginale convergente;
- 149 — piccola punta a dorso con ritocco marginale erto e sbrecciatura d'uso (fig. 11:20);
- 150 — piccola punta a dorso con ritocco marginale convergente (fig. 12:2);
- 151 — punta a dorso e « cran » opposto con ritocco marginale convergente (fig. 12:1);
- 152 — punta a dorso su lama con ritocco minuto marginale convergente;
- 153 — bulino su lamella ottenuto su ritocco laterale a faccia laterale;
- 154 — lamella a dorso con alcuni ritocchi periferici;
- 155 — lamella a dorso con ritocco marginale erto (fig. 12:3);
- 156 — frammento di lama a dorso con ritocco marginale convergente nell'estremità distale e tracce di cortice sul dorso;
- 157 — lamella a dorso e « cran » adiacente con minuto ritocco marginale (fig. 12:4);
- 158 — lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale, erto destro, minuto e parziale sinistro (fig. 12:5);
- 159 — lamella a dorso con ritocco marginale parziale sulle estremità distali.

Livello VII

- 160 — punta a dorso profondo con ritocchi piatti invadenti che giungono fino alla linea mediana; l'arnese arieggia alquanto il genere fogliaceo solutreanoide (fig. 12:6);
- 161 — grattatoio frontale corto subpiramidale con ritocco laterale sinistro e cortice latero-dorsale destro (fig. 12:11);

- 162 — grattatoio a muso ogivale, rastremato nell'opposta estremità distale (fig. 12:10);
- 163 — punta microlitica a dorso con ritocco marginale convergente; il ritocco diritto sul lato destro è esteso fino alla linea dorsale, mentre sul lato sinistro è pure inverso (fig. 12:7);
- 164 — punta ipermicrolitica a dorso con ritocco marginale convergente (fig. 12:23);
- 165 — punta a dorso con ritocco marginale convergente (fig. 12:13);
- 166 — bulino su ritocco trasversale a faccia laterale; l'arnese presenta diversi distacchi laminari e tracce di cortice sul dorso (fig. 12:9);
- 167 — lama a dorso con ritocco marginale convergente, scalari-forme sul lato destro, normale sul sinistro (fig. 12:16);
- 168 — punta a dorso con ritocco marginale erto (fig. 12:27);
- 169 — punta a dorso e codolo, con ritocco marginale parziale bilaterale (fig. 12:20);
- 170 — lamella a dorso con ritocco marginale bilaterale (fig. 12:8);
- 171 — lamella a dorso e « cran » adiacente con ritocco marginale alterno (fig. 12:28);
- 172 — lamella a dorso e bitroncatura normale; il ritocco è marginale;
- 173 — punta microgravettiana a dorso con ritocco marginale erto (fig. 12:19);
- 174 — punta microlitica a dorso con ritocco marginale (fig. 12:17);
- 175 — punta a dorso con ritocco marginale (fig. 12:26);
- 176 — piccola punta fusiforme, convessa nella parte mediana, a dorso con ritocco marginale sul lato destro (fig. 12:21);
- 177 — punta appena « déjetée » a dorso totale con ritocco marginale convergente e intaccatura dorsale (fig. 12:15);
- 178 — punta a dorso profondo con troncatura laterale e ritocco marginale erto (fig. 12:24);
- 179 — lamella a dorso con ritocco marginale erto (fig. 12:25);
- 180 — grattatoio frontale corto su lama a ritocco laterale con troncatura obliqua all'estremità distale opposta e traccia di cortice sul lato destro (fig. 12:14);
- 181 — punta ipermicrolitica a dorso, appena « déjetée », con ritocco profondo (fig. 12:18);
- 182 — punta ipermicrolitica a dorso con ritocco marginale invadente esteso sino alla linea dorsale (fig. 12:22);

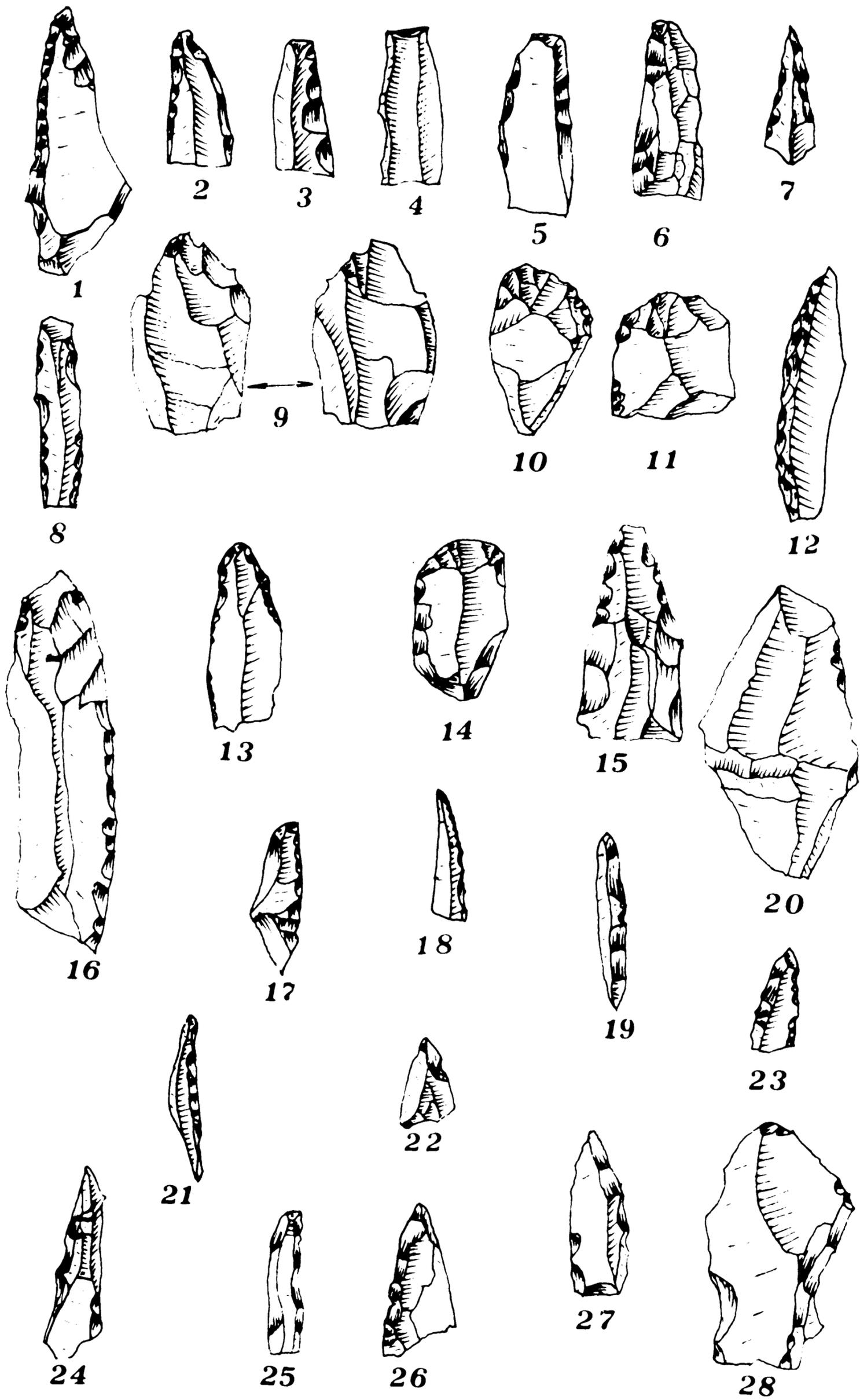


FIG. 12 - Grotta di Cortomartino (Acquaviva delle Fonti). Saggio A, livello VI (nn. 1-5), livello VII (nn. 6-28): industria litica (gr. nat.).

- 183 — punta a dorso totale con ritocco marginale erto convergente (fig. 12:12);
- 184 — punta a dorso con troncatura laterale e ritocco marginale;
- 185 — lamella a dorso con ritocco marginale e piccola intaccatura laterale verso l'estremità distale;
- 186 — punta a dorso con ritocco marginale inverso sul lato sinistro ed « encoche » sul destro;
- 187 — grattatoio discoidale con ritocco marginale periferico.

OSSERVAZIONI GENERALI

Il carattere preliminare che abbiamo dato alla nostra ricerca con lo studio sommario dei vari livelli de due saggi, ci ha messo di fronte a numerosi e complessi problemi, la cui soluzione sarà possibile in seguito a scavi ulteriori e sistematici.

Il saggio in grotta, dai pochi dati forniti, non dà la possibilità di trarre alcuna conclusione definitiva né circa la genesi del deposito, né circa le industrie recuperate.

Il deposito di sedimentazione, per la verità alquanto notevole nella sua potenza, non ha mostrato una serie stratigrafica limpida ed ininterrotta dal livello più basso fino alla superficie, anche se sono stati individuati sostanzialmente tre strati naturali, i quali, per le caratteristiche riscontrate — lo strato di mezzo a terreno limoso-sabbioso di colore rosso ocra quasi del tutto alterato ad opera di grosse e penetranti sacche di terreno superficiale limoso-sabbioso di colore bruno — non suggeriscono una pur lontana cronologia.

Inoltre l'esame diffrattometrico con raggi X⁸, eseguito a scopo

⁸ Per le analisi diffrattometriche con raggi X. eseguite, in via preliminare e indicativa, nell'Istituto di Mineralogia della Facoltà di Scienze di Bari per individuare i costituenti mineralogici dei sedimenti, è stato adoperato un diffrattometro a polveri Philips PW 1050/25 nelle seguenti condizioni di lavoro: alimentazione (40 KU; 20 mA); finestre (0,1° - 1° - 0,1°); velocità goniometro (0,5° al 1'); sensibilità (200 colpi/secondo a fondo scala); costante di tempo (4''); attenuazione (5); contatore proporzionale con analizzatore di impulsi.

Le determinazioni effettuate hanno posto in evidenza i seguenti minerali:

Strato I (terreno bruno): Quarzo (prevalente), Illite *(subordinata), Kaoli-

indicativo, ha dato come risultato che lo strato in basso, a terreno sabbioso-limoso di colore rosso bruno, presenta una migliore e più limpida cristallizzazione dei suoi minerali rispetto allo strato di mezzo e questo rispetto allo strato superficiale; che la composizione mineralogica è pressoché omogenea nei tre strati con qualche piccola differenza quantitativa.

Anche l'esame granulometrico, a sua volta, ha segnalato che la componente più cospicua del sedimento nello strato inferiore è la sabbia, mentre in quelli superiori è il limo.

Infine nel saggio vestigia di focolari, che attestano l'uso della grotta da parte dell'uomo in momenti successivi, sono state trovate sia sulla superficie dello strato naturale di mezzo, sia, e in modo consistente, su quella dello strato naturale di fondo.

Appare chiaro che sulla base dei dati granulometrici e della composizione mineralogica non è possibile, dal punto di vista geologico, ricavare alcuna precisa indicazione cronologica, anche perché i tre strati naturali riscontrati si contraddistinguono tra di loro sostanzialmente per una maggiore o minore percentuale degli elementi mineralogici che li compongono e per il colore (bruno, rosso ocra, rosso bruno), mentre il deposito risulta costituito essenzialmente di terreno agrario omogeneo.

Pur essendo i presupposti geologici in nostro possesso alquanto generici dal punto di vista cronologico (strato inferiore antecedente agli strati superiori) e in attesa di conoscere la datazione assoluta del deposito, che è possibile ricavare con il metodo del C 14 dai campioni di carbone vegetale dei due focolari incontrati nello scavo, qualche puntualizzazione culturalmente e cronologicamente attendibile, non senza le dovute riserve, ci viene offerta dal complesso faunistico e, soprattutto, dall'industria litica, la quale, anche se non abbondante, è tipologicamente e tecnologicamente caratterizzata.

Certo la grotta di Cortomartino non gode, almeno per ora, del privilegio di essere circondata nell'entroterra murgico barese da altri giacimenti del Paleolitico Superiore vicini e sufficientemente

nite *(scarsa), Muscovite (scarsa), Plagioclasti *(scarsa).

Strato II (terreno rosso ocra): Quarzo (prevalente), Calcite (subordinata), Illite *(scarsa), Plagioclasti *(scarsa).

Strato III (terreno rosso bruno): Quarzo (prevalente), Illite (subordinata), Muscovite (subordinata), Kaolinite *(scarsa), Plagioclasti *(scarsa).

conosciuti⁹. Quindi, per la individuazione e l'inquadramento culturale della sua facies nell'ambito delle culture del Paleolitico Superiore della regione pugliese, è necessario tener presente i risultati delle facies culturali più scientificamente note di Grotta delle Mura presso Monopoli (Bari)¹⁰, la meno distante, di Grotta Paglicci nel Gargano¹¹, delle Grotte Cipolliane¹², della Stazione di Ugento¹³, le

⁹ Non è opportuno, per la nostra indagine, prendere in considerazione il giacimento del Paleolitico Superiore segnalato in superficie nei pressi della Grotta Simone (dal nome del proprietario del podere in cui si apre la grotta) nel territorio di Conversano a SE di Bari (ved. CLORI M., *Il « Proto-appenninico » nelle Murge Baresi Sud-orientali*, in « Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bari », vol. XVI, 1973), perché dal punto di vista stratigrafico, culturale e cronologico non è sufficientemente conosciuto e definito, anche se l'industria litica reperita mostra delle affinità tecniche e tipologiche con la nostra. Anche lo scrivente durante un sopralluogo ha raccolto alcuni manufatti litici nei pressi della grotta, i quali presentano delle strette analogie con il nostro complesso industriale. Senza dubbio anche questo giacimento offre indicazioni culturali molto interessanti per la conoscenza sempre più ampia e approfondita delle culture in epoca tardo-pleistocenica nell'entroterra murgico barese. Pertanto sono in programma per un prossimo futuro scavi sistematici da parte del nostro Istituto di Civiltà preclassiche.

¹⁰ CORNAGGIA CASTIGLIONI O. e PALMA DI CESNOLA A., *Grotta delle Mura - Monopoli* (III: Paleontologia dei livelli pleistocenici), in « Atti della VIII e IX Riunione Scientifica », Firenze, 1964; BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *La fauna pleistocenica della Grotta delle Mura (Monopoli - Bari)*, in « Atti della VIII e IX Riunione Scientifica », Firenze, 1964.

¹¹ MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *L'Epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XXII, Firenze, 1967; ZORZI F., *Pitture parietali e oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti nella Grotta Paglicci presso Rignano Garganico*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVII, Firenze, 1962, ed in « Atti della VII Riunione Scientifica - Ist. Ital. di Preistoria e Protostoria », Firenze, 1963; ZORZI F. e MEZZENA F., *In Notiziario (Paleolitico, Puglia)* della « Riv. di Scienze Preistoriche », voll. XVI-1961, XVII-1962 e XVIII-1963, Firenze, 1961-63.

¹² PALMA DI CESNOLA A., *Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell'Italia centro-meridionale*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVII, Firenze, 1962; GAMBASSINI P., *Risultati della campagna di scavi 1964 nel Riparo C delle Cipolliane (Lecce)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XXV, Firenze, 1970; PALMA DI CESNOLA A. e BORZATTI VON LÖWENSTERN E., in *Notiziario (Paleolitico, prov. di Lecce)*, « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVII, Firenze, 1964.

¹³ CARDINI L., *Sui giacimenti paleolitici di recente scoperti nella penisola Salentina*, in « Atti del VI Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche », Roma, 1965.

quali, anche se distanti dalla nostra, ma a questa alquanto rispondenti sia per quanto riguarda il complesso faunistico sia per quanto riguarda quello archeologico, offrono un quadro abbastanza attendibile delle culture di tradizione gravettiana della Puglia e della Italia meridionale, comprese tra la fine del ciclo « Uluzziano » (Grotta del Cavallo¹⁴ e di Uluzzo)¹⁵ e il Romanelliano di Grotta Romanelli¹⁶.

Ma prima di esaminare la sua facies culturale sulla scorta della industria raccolta soprattutto nei due strati archeologici del saggio in grotta, per una visione più dinamica della civiltà umana che trova, specialmente presso i singoli gruppi preistorici, il suo presupposto nell'interdipendenza che hanno tra di loro l'ambiente, l'economia e la cultura nella determinazione delle rispettive civiltà nel complesso delle culture coeve, riteniamo opportuno utilizzare, anche se in modo sommario e provvisorio, i dati paleofaunistici e archeologici per ricostruire, seppure parzialmente, l'ambiente in cui gli uomini che frequentarono la grotta, svolsero la loro attività, basata essenzialmente sulla caccia¹⁷.

¹⁴ PALMA DI CESNOLA A., *Prima campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso Santa Caterina (Lecce)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVIII, Firenze, 1963; ID., *Seconda campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso Santa Caterina (Lecce)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XIX, Firenze, 1964; ID., *Il Paleolitico superiore arcaico (facies uluzziana) della Grotta del Cavallo, Lecce*, in « Riv. di Scienze Preistoriche » parte prima, vol. XX-1965, parte seconda, vol. XXI-1966, Firenze, 1965-66, ID., *Datazione dell'Uluzziano col metodo del C 14*, in Note e comunicazioni della « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XXIV, Firenze, 1969.

¹⁵ BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *La Grotta di Uluzzo* (campagna di scavi 1963), in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVIII, Firenze, 1963; ID., *La Grotta di Uluzzo* (campagna di scavi 1964), in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XIX, Firenze, 1964; ID., *La grotta-riparo di Uluzzo C*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XX, Firenze, 1965; ID., *Prima campagna di scavi nella grotta « Mario Bernardini » (Nardò - Lecce)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XXV, Firenze, 1970. Quest'ultimo giacimento viene citato solo in nota, in quanto le culture in esso riscontrate sono analoghe a quelle delle grotte della Baia di Uluzzo.

¹⁶ BLANC G. A., *Grotta Romanelli: Dati ecologici e paleontologici*, in « Arch. per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LVII, Firenze, 1929; ID., *Grotta Romanelli: Stratigrafia dei depositi e origine di essi*, in « Arch. per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. L, Firenze, 1920.

¹⁷ BIANCOFIORE F., *Dati ecologici nell'economia della Puglia preisto-*

La Grotta di Cortomartino, come abbiamo detto, si trova all'inizio dell'entroterra murgico barese, caratterizzato da banchi di calcare a Rudiste del Cretaceo superiore, qua e là ricoperti da radi lembi pliocenici. Il territorio che la comprende, si presenta costituito da pianori brulli intercalati da ondulazioni, avvallamenti e lame ricoperti da uno strato più o meno spesso di « terra rossa », che non sempre nasconde la roccia¹⁸. Ne consegue nelle immediate vicinanze un paesaggio agrario vario e discontinuo, evidenziato maggiormente dagli spessi muretti a secco e da qualche rudimentale « trullo », che, nel delimitare le singole proprietà, testimoniano la plurisecolare operosità dell'uomo nella ricerca di sempre più estese superfici di terreno da coltivare a vite, a cereali, ad ortaggi e dar vita a sparsi alberi di mandorlo, di ulivo e di fico, mentre più internamente è caratterizzato da cespugli e vegetazione erbacea più o meno degradate¹⁹.

Se consideriamo i presupposti geomorfologici della Murgia barese e mettiamo da parte le trasformazioni operate nel tempo dall'uomo per migliorare a suo vantaggio l'ambiente naturale, è possibile, anche sulla base del complesso paleofaunistico recuperato dai due saggi, tentare la ricostruzione di quell'ambiente che permise all'uomo, che vi dimorò, un certo tipo di economia e di cultura.

Proprio perché il territorio murgiano si trova ad una latitudine piuttosto bassa e la zona, dove si apre la grotta, è esposta alle influenze del mare su cui si affaccia, il clima in epoca würmiana non dovette subire grandi oscillazioni termiche, come certamente avvenne per le altre zone montane più a Nord e più distanti dal mare. E ciò lo prova l'analisi granulometrica dei sedimenti, che non ha fornito indicazioni di rilievo, ma una composizione pressoché omogenea dei tre strati naturali. Solamente le diverse specie reperite di fauna tardo-pleistocenica ci danno qualche indicazione sulla variabilità dell'umidità e nello stesso tempo sulla evoluzione del paesaggio circostante durante il periodo, che riteniamo abbastanza lungo, della permanenza dell'uomo in grotta.

rica, in « Riv. di Antropologia », vol. XLIV, Roma, 1957; CLARK J. G. O., *L'Europe préhistorique*, Paris, 1955; DARYLL FORDE C., *Habitat, Economy and Society*, 3^a ed., London, 1956.

¹⁸ Per il carsismo della Murgia barese cfr. nota 1.

¹⁹ GRIBAUDI D., *I fenomeni carsici in rapporto all'attività umana*, in « Atti del Convegno di Speleologia - Italia '61 », Torino, 1961.

Dall'esame del complesso si nota subito che tutta la fauna, costituita da soli mammiferi, ci offre un quadro alquanto monotono, ma le associazioni delle varie specie riscontrate nei due strati archeologici del saggio in grotta sono indicative e possono essere raffrontate con i risultati ottenuti per gli altri giacimenti coevi pugliesi, allo scopo di meglio determinare il nostro.

Come attestano i resti abbondanti di *Equus caballus* L., è lecito ritenere che il paesaggio, durante tutto il periodo in cui la grotta fu frequentata assiduamente dall'uomo, fu prevalentemente caratterizzato da praterie, assai idonee ad ospitare le grandi mandrie di Equidi. Ma l'*Equus caballus* L. è stato trovato associato nello strato archeologico inferiore a *Equus asinus hydruntinus* R., mentre in quello archeologico superiore a *Bos primigenius* Boj. Ne deriva che la grotta, in epoca würmiana, fu abitata stabilmente durante un periodo a clima continentale relativamente secco e ambiente prevalentemente a prateria e a steppa (*Equus caballus* L. e *Equus asinus hydruntinus* R.), in quanto il *Bos primigenius* Boj. è poco rappresentato, e un secondo periodo a clima relativamente più umido e ambiente a praterie delimitate da boschi e macchie (*Equus caballus* L. e *Bos primigenius* Boj. con la totale scomparsa di *Equus asinus hydruntinus* R.). Le altre specie di mammiferi (*Cervus capreolus* L., *Vulpes vulpes* L., *Lepus europaeus* Pall.), pur presenti ma non in quantità rilevante, sono variamente distribuite ma non in modo da alterare, si ritiene, il paesaggio nell'evoluzione indicata. Inoltre la presenza della *Hyaena* sp. nel livello b dello strato II è da considerarsi, allo stato attuale della ricerca, fortuita, eventualmente cacciata dall'uomo, e non sufficiente a far credere che la grotta in tale fase sia stata abbandonata, perché occupata da questo animale cavernicolo.

Da queste considerazioni di ordine generale appare attendibile che l'uomo preistorico si è servito della grotta come dimora stabile, tranne forse la fase in cui fu presente la *Hyaena* sp., durante un lungo periodo a clima continentale che verso la fine è stato caratterizzato da piogge più abbondanti, le quali solo in parte hanno modificato l'ambiente con boschi e macchie, ma forse, nello stesso tempo, insieme ad altre cause di ordine tettonico (crolli dalla volta), hanno reso l'interno della stessa inospitale per il costante e alto grado d'umidità che ancora oggi la caratterizza, mentre il suo uso in tempi successivi è stato limitato al solo ingresso, come meglio puntualizzeremo in seguito. Anche l'esame granulometrico dei sedi-

menti, che ha indicato, procedendo dal basso verso l'alto del saggio, un suolo progressivamente meno sabbioso, potrebbe far pensare ad un clima più umido e ad un ambiente sempre meno arido.

Inoltre il complesso faunistico di Cortomartino, come abbiamo premesso all'inizio di queste osservazioni, trova riscontri, anche se diversamente associato e distribuito, in altri giacimenti paleolitici coevi della Puglia settentrionale e meridionale. Per Grotta Paglicci nel Gargano²⁰, per Grotta delle Mura a Sud-Est di Bari²¹, per Grotta del Cavallo²² e di Uluzzo²³, per le grotte Cipolliane²⁴, i giacimenti di Ugento, le « Ventarole » ossifere di S. Isidoro e Melpignano presso Maglie nel Salento²⁵, oggetto di scavi e di studio di questi ultimi anni, nella fase ad industrie preromanelliane, sono state indicate le caratteristiche fondamentali dei complessi faunistici rinvenuti con squarci di ambiente abbastanza verosimili, che, se dal punto di vista cronologico non danno alcun dato certo, dal punto di vista ecologico ci attestano che l'ambiente è caratterizzato da praterie con tendenza verso una fase idonea alla diffusione dei boschi e macchie, mentre quello romanelliano, soprattutto verso la fase finale, presenta un clima che favorisce decisamente la riduzione delle praterie a vantaggio dei boschi e macchie circostanti. In realtà i risultati del nostro complesso faunistico, dal punto di vista ecologico, hanno fornito le stesse indicazioni, con questo dato interessante, che è emerso anche dalla Grotta del Cavallo, di Uluzzo, dai giacimenti di Ugento e dalle « Ventarole » di S. Isidoro e Melpignano: la presenza dell'*Equus asinus hydruntinus* R. nello strato archeologico preromanelliano, che, invece, nella Grotta delle Mura, nella Grotta Romanelli, anche questa del Salento, nelle Grotte Cipolliane è stato trovato prevalentemente negli strati archeologici a cultura romanelliana. Il suo rinvenimento nello strato inferiore del nostro saggio, che geologicamente è sottoposto ad altri due che

²⁰ MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.*, nota 11; ZORZI F., *op. cit.*, nota 11; ZORZI F. e MEZZENA F., *op. cit.*, nota 11.

²¹ CORNAGGIA CASTIGLIONI O. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.*, nota 10; BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *op. cit.*, nota 10.

²² PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 14.

²³ BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *op. cit.* nota 15.

²⁴ PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 12; GAMBASSINI P., *op. cit.* nota 12.

²⁵ CARDINI L., *op. cit.* nota 13.

ne sono privi, fa ritenere che esso con ogni probabilità apparve nella murgia barese molto tempo prima della fase tarda del Paleolitico Superiore preminentemente a facies romanelliana.

Dopo aver analizzato il complesso faunistico per la individuazione dell'ambiente, in cui l'uomo svolse la sua attività prevalentemente venatoria nel procacciarsi il cibo necessario al suo sostentamento, per meglio determinare l'orizzonte culturale e, *sensu lato*, la cronologia del nostro giacimento, non rimane che esaminare l'industria, che ha reso più agevole all'uomo il suo rapporto con la natura nel continuo processo di assoggettamento di questa ai suoi bisogni.

Dallo studio dei sedimenti e dal complesso delle industrie del saggio in grotta non è emerso alcun dato da farci soltanto supporre una facies culturale musteriana, a meno che, a puro titolo cautelativo, non si voglia avvalorare il larvato dubbio, sempre d'altronde insito nel desiderio del ricercatore, che al disotto dello strato II a terreno sabbioso-limoso rosso bruno, caratterizzato da grossi massi di roccia calcarea fortemente concrezionati, ma compatti ed inamovibili, ci possa essere qualche altra stratificazione: obiettivamente tutto fa ritenere di essere arrivati al banco di roccia.

Pertanto il deposito, per la presenza, come abbiamo detto, di enormi sacche di terreno superficiale che hanno sostanzialmente distrutto il secondo strato sedimentario, dal punto di vista archeologico-culturale è ridotto a due strati sedimentari, entrambi di epoca tardo-pleistocenica, come attesta anche il complesso paleofaunistico.

Mentre ci riserviamo di poter studiare con rigorosa cura questo secondo strato in una successiva campagna di scavi e di dare maggiori e dettagliati ragguagli circa l'eventuale presenza di una facies culturale a se stante (allo stato attuale solo intravista), che meglio caratterizzi e differenzi la facies inferiore da quella superiore — facies che si presentano fundamentalmente omogenee — ora è possibile fare delle considerazioni generali di ordine culturale e cronologico, anche se in chiave problematica, dell'industria rinvenuta, tenendo presente l'esegesi tipologica, dato l'esiguo numero dei manufatti, e utilizzando, su un piano comparativo, i risultati delle industrie di altri giacimenti paleolitici pugliesi coevi e per i limiti della presente indagine non di altre regioni, con le quali la nostra presenta tipologicamente e tecnologicamente somiglianza e affinità.

Lo strato archeologico inferiore (Strato II) a terreno sabbioso-

limoso di colore rosso bruno, della potenza di cm 130, ma di superficie sempre più ridotta mano a mano che si è proceduto verso il basso, ha restituito complessivamente quindici manufatti litici perlopiù in selce impura e tecnicamente non sempre ben rifiniti (fig. 7 e fig. 8: a, b, c, d, e). Il pur modesto repertorio non comprende alcun bulino, ma l'assenza di questo manufatto è comprensibile se rapportato all'esigua quantità degli arnesi rinvenuti e alla scemata superficie di questo strato. Tuttavia del repertorio fanno parte: alcuni raschiatoi (fig. 7: a, e, h; fig. 8: a); un grattatoio a muso « déagé » aurignacoide (fig. 7: l), che si riscontra nello strato 18° di Grotta Paglicci²⁶; una punta a dorso sul genere fogliaceo solutreanoide per il ritocco bilaterale piatto e invadente, esteso a tutta la superficie (fig. 7: b), che si ritrova nei livelli bassi (17°-15°) di Grotta Paglicci²⁷; due lame a dorso con troncatura obliqua (fig. 7: d, f), le quali sono presenti, sempre a Paglicci, in numero ridotto rispetto alle troncature normali nei livelli bassi (18°-10°), mentre prevalgono nei livelli superiori (9°-1°)²⁸; due lamelle con ritocco marginale bilaterale, di cui quella della fig. 7: g mostra un ritocco sul margine sinistro in parte profondo, in parte minuto, sul destro solo minuto, mentre quella della fig. 8: c ha solo ritocco minuto marginale su due lati e richiama alquanto il genere « Dufour ». Anche queste lamelle trovano riscontro nei livelli bassi e alti di Grotta Paglicci.

Da notare, infine, la quasi totale assenza di schegge atipiche, rifiuti di lavorazione.

Lo strato archeologico superiore (Strato I), della potenza di cm 90, ma di superficie maggiore rispetto a quello inferiore, ha restituito complessivamente quarantatrè manufatti litici (figg. 4, 5 e 6), un canino atrofico di cervo, forato alla radice, e un punteruolo su osso ulnare (fig. 8: f, g). Il repertorio è più vario e i singoli arnesi si presentano tecnicamente più rifiniti e tipologicamente più caratterizzati.

Il complesso si articola in cinque bulini, di cui uno associato

²⁶ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 6: 2.

²⁷ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 11: 5, 6 e fig. 12: 5.

²⁸ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 14: 1, 2, 9.

a raschiatoio (fig. 4:e), tre opposti a grattatoio (fig. 4: i, o; fig. 5:g), mentre il quinto è semplice su frattura laterale (fig. 4:a). Tali manufatti sono presenti negli strati inferiori e superiori della cultura epigravettiana di Grotta Paglicci. Oltre a quelli associati a bulini diversi, altri tre grattatoi, di cui uno lungo con ritocco bilaterale (fig. 5:a) e due corti (fig. 4:q; fig. 5:f). Della raccolta fanno parte quattro fogliacei solutreanoidi (fig. 5: h, m; fig. 6: b, i), che richiamano quelli rinvenuti negli strati inferiori (17°-15°) di Grotta Paglicci²⁹. Qualche dubbio rimane per il manufatto della fig. 5:h, che potrebbe far pensare alle punte di freccia di epoca neo-eneolitica note in Apulia³⁰ e nell'Italia meridionale³¹. Ma la sua frammentarietà non la caratterizza da farla storicamente ritenere, in modo inequivocabile, simile a quelle neo-eneolitiche, anche perché sarebbe in tutto il saggio l'unico indizio a favore di una facies culturale protostorica. Pertanto, pur con qualche riserva, riteniamo opportuno comprenderla nel numero dei fogliacei solutreanoidi epigravettiani, con i quali mostra stretta analogia, anche se tecnicamente più rifinita. Due punte a « cran » (fig. 5: b, c) di ottima fattura, l'una propriamente a troncatura laterale e ritocco marginale bilaterale convergente all'estremità apicale, vagamente arieggiante il genere geometrico dei trapezi lunghi, richiamano tipi simili dei livelli inferiori e superiori di Grotta Paglicci³². La punta a dorso con ritocco bilaterale convergente all'estremità distale della fig. 6:e è presente a Grotta Paglicci sia nei livelli bassi che alti³³. Inoltre tre grandi punte (fig. 6:a; fig. 5:e; fig. 4:g), rispettivamente di mm 69,65 e 45, trovano riscontro, sempre a Grotta Paglicci, nell'ordine: la prima nei livelli bassi e alti³⁴; la seconda solo nei livelli

²⁹ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, figg. 11 e 12.

³⁰ Cfr., per il ritocco, BIANCOFIORE F., *op. cit.* nota 5, fig. 13, 3; fig. 21: 2, 5 e fig. 25: 1, 19.

³¹ Cfr., per il ritocco, SESTIERI C. P., *op. cit.* nota 6, fig. 7: C, D, E.

³² Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 9: 2, 17 e fig. 23: 1, 4.

³³ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 7: 3 e fig. 23: 1, 20.

³⁴ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 13: 1, 2 e fig. 26: 2, 6, 7.

bassi³⁵; la terza nei livelli bassi e alti³⁶, nonché qualche analogia con quella rinvenuta nello strato I del Riparo C delle Cipolliane³⁷. Fra le punte c'è ancora da segnalare quella « déjetée » della fig. 4:f, la quale è simile a quella rinvenuta nello strato I del Riparo C delle Cipolliane³⁸ e quella della fig. 4:b, a ritocco minuto continuo sul margine sinistro e normale parziale sul destro, che trova riscontro con quella segnalata nello strato II del Riparo C delle Cipolliane³⁹, nonché, alquanto, con quelle dei livelli superiori (9°-1°) di Grotta Paglicci⁴⁰. Infine lame e lamelle a dorso con o senza troncatura (fig. 4: c, d, p, r; fig. 5:i; fig. 6: l, m, n, o) sono abbastanza rappresentate e trovano notevole affinità con quelle rinvenute ancora a Grotta Paglicci nei livelli inferiori e superiori⁴¹.

Anche il canino atrofico forato di *Cervus* della fig. 8:f e il punteruolo su osso ulnare della fig. 8:g, rivestono un certo interesse, in quanto compaiono frequentemente nelle culture epigravettiane e quindi preromanelliane della Puglia (Grotta Paglicci⁴², Grotta di Uluzzo⁴³, etc.).

In sintesi i risultati dello studio delle industrie del saggio in grotta, pur non pervenendo ad alcuna conclusione definitiva, indicano, in modo attendibile, una facies culturale di tradizione gravettiana non interposta tra un orizzonte culturale musteriano e « uluzziano », anche se con quest'ultimo ci sono degli elementi tecnologici e tipologici di riferimento, e un orizzonte romanelliano, che, pare, sia presente solo all'esterno della grotta nel saggio rimescolato.

³⁵ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 13: 2, 3, 7 e fig. 14: 7.

³⁶ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 13: 3 e fig. 26: 9.

³⁷ Cfr. PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 12, fig. 6: 8.

³⁸ Cfr. PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 12, fig. 6:9.

³⁹ Cfr. PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 12, fig. 4: 1.

⁴⁰ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, fig. 23: 4, 20.

⁴¹ Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, figg. 8 e 25.

⁴² Cfr. MEZZENA F. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 11, pag. 140 e ss., per il punteruolo fig. 37.

⁴³ Per il canino di cervo forato cfr. BORZATTI VON LÖVENSTERN E., *op. cit.* 1963 nota 15, fig. 4: 48.

Tale facies esaminata, tuttavia, offre un ulteriore contributo per la conoscenza in Puglia di quel ciclo di tradizione gravettiana che precede la facies culturale romanelliana e nello stesso tempo pare essere successiva alla rottura di quel parallelismo culturale con l'Europa occidentale avvenuta dopo il Gravettiano classico nella nostra penisola.

Il complesso delle industrie litiche dello Strato II a terreno sabbioso-limoso rosso bruno dal punto di vista topologico può essere avvicinato, in via provvisoria, a livelli più bassi di Grotta Paglicci (18°-17°), sia per il tenore accentuato del sostrato (schegge e lame sotto forma di raschiatoi e di qualche elemento a ritocco marginale e a tacche), sia per la scarsa consistenza di lamelle e punte a dorso, la presenza di una punta (fig. 7:b), che arieggia alquanto le punte fogliacee solutreanoidi e di un grattatoio a muso « *dégagé* » aurignacoide (fig. 7:1), mentre mancano, come abbiamo detto, del tutto i bulini.

Il complesso industriale dello Strato I, invece, per i suoi caratteri tecnici e tipologici più evoluti può essere accostato agli strati successivi di Grotta Paglicci: i livelli più bassi con i fogliacei solutreanoidi di ottima fattura agli strati 16°-15°, quelli più alti ad una fase successiva, che soltanto la determinazione dello strato geologico di mezzo, distrutto dalle sacche di terreno superficiale, potrà, dal punto di vista archeologico-culturale, chiarire nei dettagli.

Anche la presenza di qualche punta a « cran » (fig. 5: b, c), pur associata a qualche fogliaceo solutreanoide, la cui ragione è dovuta forse alla quasi totale scomparsa dello strato naturale di mezzo, farebbe intravedere un probabile orizzonte culturale, che a Grotta Paglicci è stato individuato tra l'Epigravettiano più antico e quello più recente e che in altri giacimenti in Italia e soprattutto in Puglia (Taurisano)⁴⁴ è documentato alla base dei depositi epigravettiani.

Tuttavia è opportuno sottolineare che l'industria dello strato archeologico superiore non appare sostanzialmente diversa da quella dello strato inferiore, ma presenta rispetto a questa una parti-

⁴⁴ LAPLACE G., *Les subdivisions du Leptolitique italien. Études de Typologie Analytique*, in « Bull. di Paleontologia Italiana », Nuova Serie, XV, vol. 73, Roma, 1964.

colare evoluzione dal punto di vista tecnologico e tipologico della linea epigravettiana.

Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto generale e la struttura, la nostra industria litica presenta delle rassomiglianze con quella degli strati tardo-pleistocenici della Grotta delle Mura di Monopoli⁴⁵ in provincia di Bari, d'altronde accomunata a quella garganica di Grotta Paglicci. Ma la mancanza di arnesi fogliacei solutreanoidi in questo complesso industriale fa ritenere che la nostra facies culturale nei livelli più bassi sia antecedente, mentre sembrerebbe coeva nei livelli superiori.

Non è possibile, almeno per ora, fare raffronti con i vari complessi industriali venuti alla luce soprattutto lungo le coste salentine (le Grotte Cipolliane, la stazione di Ugento, le « Ventarole » ossifere di S. Isidoro e Melpignano, Taurisano), i quali, pur facendo parte della grande famiglia epigravettiana, mostrano di avere rispetto alla nostra e alle facies con cui questa presenta stretti legami, caratteristiche differenti, dovute forse a quel processo di specializzazione e differenziazione culturale, a cui vanno incontro necessariamente, già da epoca tardo-pleistocenica e forse anche prima, i singoli gruppi preistorici, che si esprimono e si evolvono culturalmente nel costante rapporto con l'ambiente e con l'economia che da esso deriva. Quindi, se la nostra facies culturale presenta delle caratteristiche similari più a quelle di Grotta delle Mura e di Grotta Paglicci anziché a quelle coeve dei giacimenti salentini, ad eccezione di qualche manufatto dei livelli superiori, si ritiene che la ragione di tale affinità va ricercata soprattutto nelle condizioni ecologico-ambientali ed economiche, che hanno consentito un tale tipo di cultura.

Poche osservazioni di ordine culturale e, se vogliamo, anche cronologico possiamo ricavare dal saggio eseguito, all'esterno, presso l'ingresso della grotta, nel cosiddetto « bacino-collettore ».

Come abbiamo precedentemente descritto, esso è risultato, contro ogni aspettativa, in tutta la sua potenza rimescolato dalle acque stagionali di raccolta prima d'inabissarsi nel sottosuolo.

Pur non essendo stato possibile rilevare una stratigrafia naturale scientificamente attendibile, che ci consentisse una conoscenza dettagliata delle varie facies culturali, allo stato attuale solo intra-

⁴⁵ CORNAGGIA CASTIGLIONI O. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 10.

viste o ipotizzate, a causa della costante presenza in tutti i livelli, fin sul banco di roccia, di cocci di ceramica recente e storica, il complesso paleofaunistico e industriale, senz'altro notevole se rapportato a quello del saggio interno — quest'ultimo presentato secondo l'ordine di rinvenimento a puro titolo di documentazione — ci permette alcune considerazioni di ordine generale strettamente connesse, anzi a sostegno di quanto abbiamo detto a proposito del saggio in grotta.

Da un esame globale dell'industria litica si ricava che nella raccolta (figg. 9, 10, 11, 12), sono compresi quasi tutti i tipi di manufatti riscontrati nel saggio interno (dalle lame e punte a dorso, alle punte a « cran », dai grattatoi a muso « dégagé » a quelli carenati, dalle lamelle ad « encoches » ai raschiatoi latero-trasversali e carenati, compreso qualche fogliaceo solutreanoide), i quali testimoniano, qualora avessimo ancora qualche dubbio su quanto abbiamo precedentemente asserito, la facies culturale epigravettiana del saggio B; e non solo questi, ma anche i tipici grattatoi romanelliani di forma discoidale associati ad esemplari cortissimi e di dimensioni molto ridotte, nonché numerose belle punte sia su lama che su scheggia spessa con ritocco piuttosto invadente, alcuni microbolini e un numero considerevole di strumenti a dorso con esemplari a doppio dorso, i quali attestano nel loro vario repertorio strette affinità con il complesso strumentario presente nelle terre brune di Grotta Romanelli⁴⁶. Tale complesso industriale c'induce a formulare l'ipotesi, d'altronde riteniamo alquanto fondata, che l'uso della grotta da parte dell'uomo, limitato al solo ingresso e zone circostanti, sia continuato anche in epoca successiva, cioè durante la fase romanelliana, senza, però, poter precisare se con o senza soluzione di continuità, e in modo saltuario anche dopo, in epoca protostorica e storica, come documentano un frammento di lama ossidiana (fig. 11:14), alcuni cocci di ceramica acroma preistorica e storica rinvenuti insieme al ricco complesso di industria litica e ai resti paleofaunistici.

Un'ultima osservazione, a guisa d'ipotesi, ci viene suggerita dalla presenza in questo saggio di una enorme quantità di schegge, lame e lamelle atipiche (solo alcune descritte) e cioè che ci sia stata eventualmente una fase di stasi, in cui i manufatti tipici

⁴⁶ BLANC G. A., *op. cit.* nota 16.

siano caduti in disuso sia, forse, per usura dell'arnese sia per le cambiate condizioni ecologiche ed economiche e sostituiti da questi strumenti atipici negli usi quotidiani. È ovvio che quanto supposto non siamo minimamente in grado di precisare dal punto di vista cronologico, in quanto, per i motivi già esposti, non è stato possibile rilevare stratigraficamente la trasformazione dell'utensileria litica avvenuta nei suoi tipi più caratterizzati, a cui sia seguita probabilmente una fase di stasi. A puro titolo indicativo, forse questa presunta stasi culturale si è verificata nell'ultimo stadio romanelliano coincidente con un sostanziale mutamento dell'economia in senso mesolitico.

Inoltre per la facies romanelliana segnalata riteniamo di non poter fare dei precisi raffronti con le culture analoghe rinvenute a Grotta delle Mura di Monopoli (Bari)⁴⁷, a Grotta del Cavallo⁴⁸, delle Cipolliane⁴⁹, di Uluzzo⁵⁰, delle Prazziche⁵¹, etc., tutte del Salento.

Con queste culture romanelliane la nostra ha in comune la microtilizzazione dell'industria e la quasi totale assenza dei geometrici, nonché alcuni microbulini che sono del tutto assenti nella fase conclusiva delle culture salentine. La presenza esclusiva di resti di mammiferi, senza gusci di molluschi terrestri e marini, ci fa pensare che l'orizzonte culturale di Cortomartino sia antecedente a quell'ultima fase, in cui si ravvisa un sostanziale mutamento dell'economia tendente al Mesolitico, come invece farebbe supporre la stasi culturale delle schegge e delle lame atipiche, anche se la man-

⁴⁷ CORNAGGIA CASTIGLIONI O. e PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 10; CORNAGGIA CASTIGLIONI O. e MENGHI L., *Grotta delle Mura - Monopoli: II Paletnologia dei livelli olocenici*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XVIII, Firenze, 1963. Anche nella zona antistante l'ingresso della Grotta Santa Croce di Bisceglie (Bari) è stata segnalata (CARDINI L., *Bisceglie (Bari)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », dal « Notiziario », Paleolitico, Puglia, vol. IX, Firenze, 1954; vol. X, Firenze, 1955; vol. XI, Firenze, 1956) l'esistenza di un livello archeologico del Paleolitico superiore con industria litica tipicamente romanelliana sovrastante gli strati a cultura musteriana.

⁴⁸ PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* 1963 nota 14.

⁴⁹ PALMA DI CESNOLA A., *op. cit.* nota 12; GAMBASSINI P., *op. cit.* nota 12.

⁵⁰ BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *op. cit.* 1963 nota 15.

⁵¹ BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *Industrie romanelliane e neolitiche nelle Prazziche (Novaglie - Lecce)*, in « Riv. di Scienze Preistoriche », vol. XXIV, Firenze, 1969.